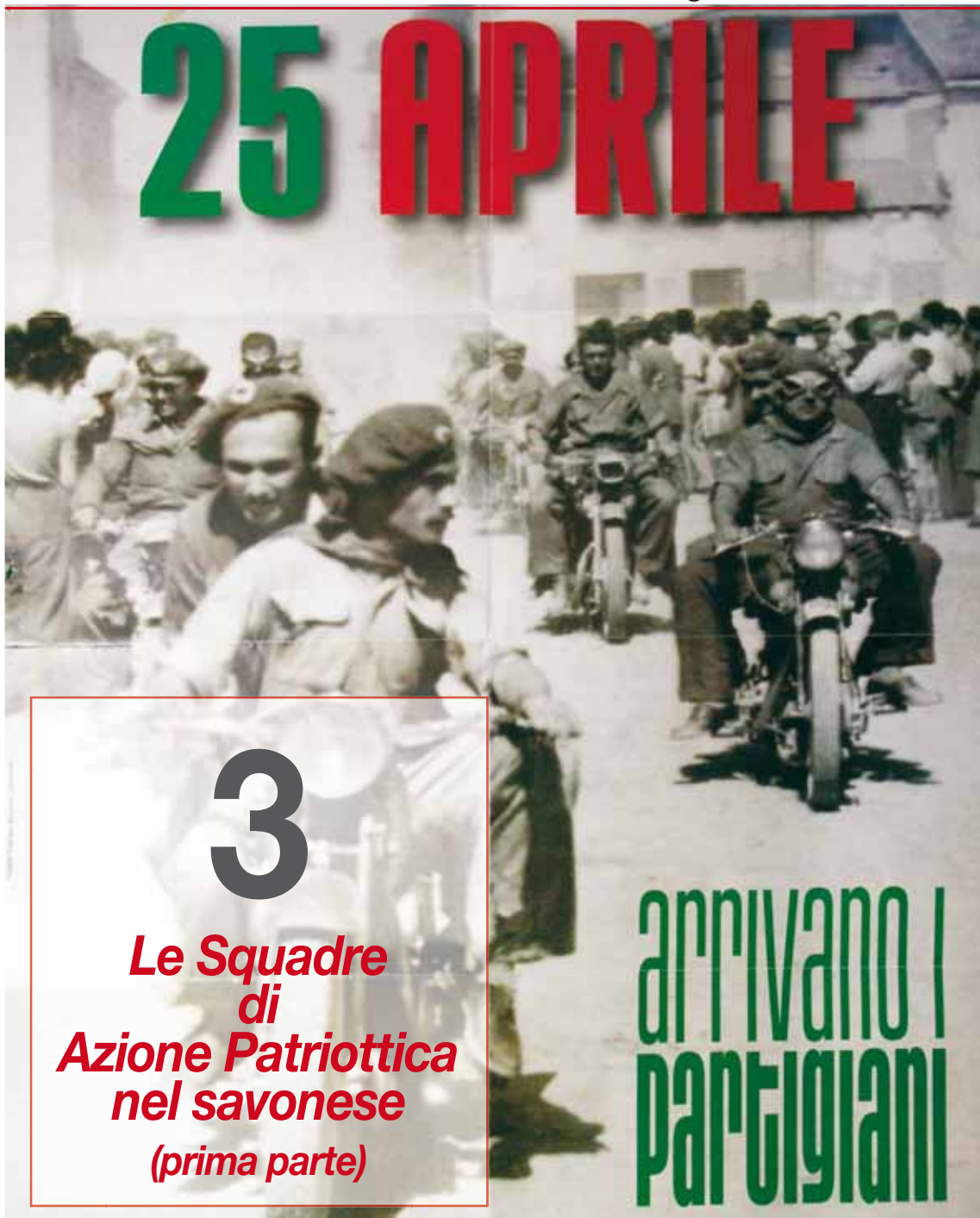


A.N.P.I. resistenti

ANPI INSERTO

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

25 APRILE



3

*Le Squadre
di
Azione Patriottica
nel savonese
(prima parte)*

arrivano i partigiani

Novembre 1944

di Claudio Pontacolone

Capo di Stato Maggiore della Divisione SAP “Antonio Gramsci”

(scritta il 23 novembre 1952)

“Tornate a casa
Aspettate la primavera”

La voce radiofonica di Alexander
giunse in ogni campo;
come un pugnale
penetrò nel cuore.

L'inverno è freddo:
i noccioli saranno senza foglie
i passi resteranno nella neve.

L'inverno è tanti mesi:
perché tanti ancora?

Novembre: nelle case
è il dolce tepore delle stufe.
Ma chi siamo noi dunque?
Patrioti o comparse da Western?

Tedeschi e fascisti sono giù,
girano per le strade, frugano nelle case
da invasori e oppressori calcano
i talloni e sanguina ogni cosa:
gli operai, i contadini,
le fabbriche, i campanili
e ogni cosa freme.

Novembre: abbiamo deciso:
le nostre case
saranno i noccioli senza foglie,
i nostri passi resteranno sulla neve,
ma la nostra voce continuerà
a cantare,
passerà di fabbrica in fabbrica
di casa in casa.

Non gelerà la fiducia,
non gelerà la lotta:
i fucili seguiranno a sparare.

Novembre: vennero su a migliaia
con i cannoni, le mitraglie,
le radio e i cani
rastrellando ogni montagna, ogni vallata.

I boschi crepitarono di colpi
Le mitraglie falciarono le foglie,
per giorni, le raffiche
furono una musica tetra:
di morte.

Novembre: Pes, Sacco, Bertola,
Cento occhi cari
Non potranno più tornare a casa.

No, non torneranno a casa!
Né le mayerling ci caccerranno!

Cesserà il loro sibilo atroce
E già “fischia il vento”
Risuserà nei campi.

Giulo riattizzerà il fuoco,
le nostre squadre attaccheranno.
Duro inverno: i noccioli saranno le nostre case

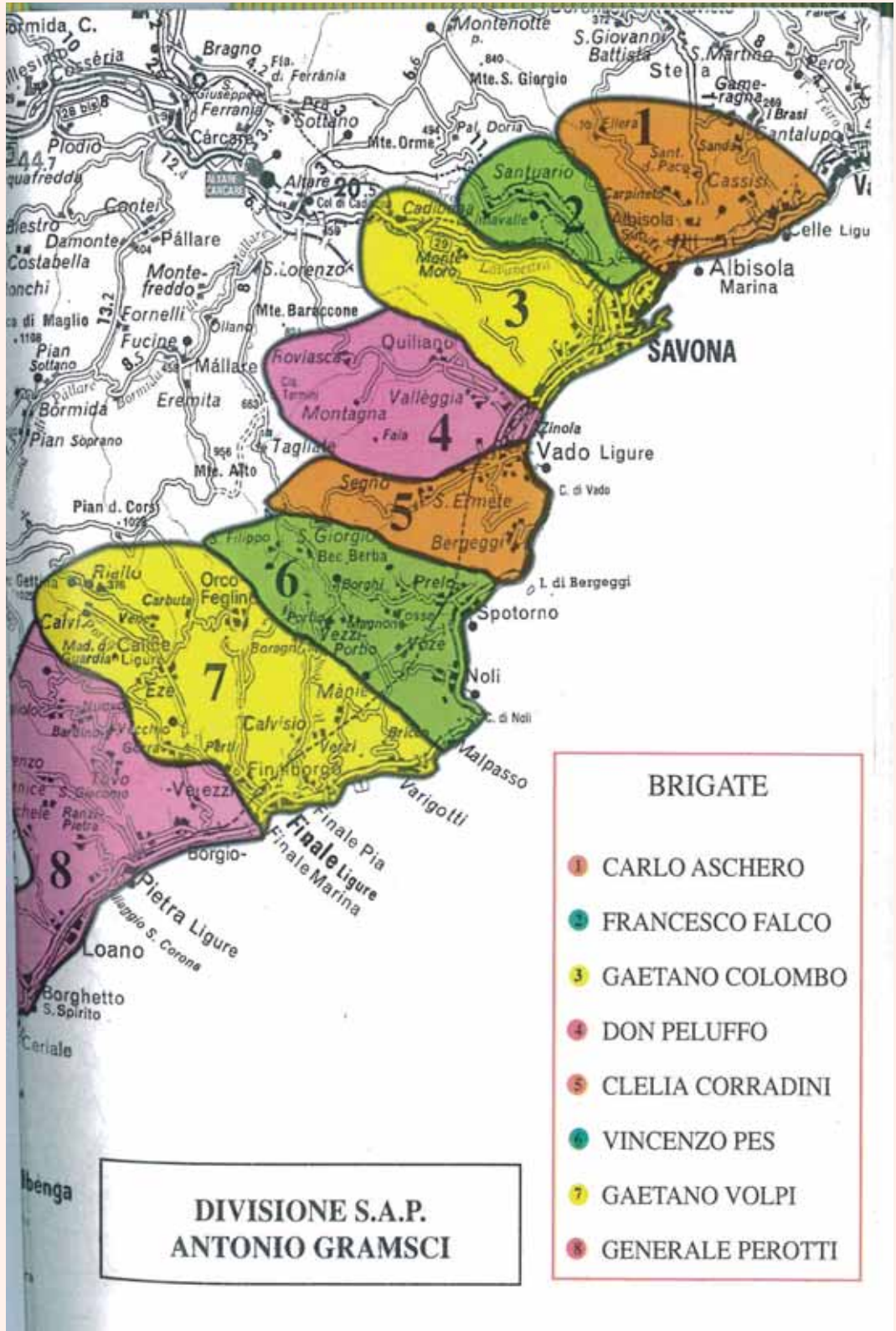
E a primavera
i due si moltiplicheranno

i dieci diventeranno cento,
l'inverno farà frutti:

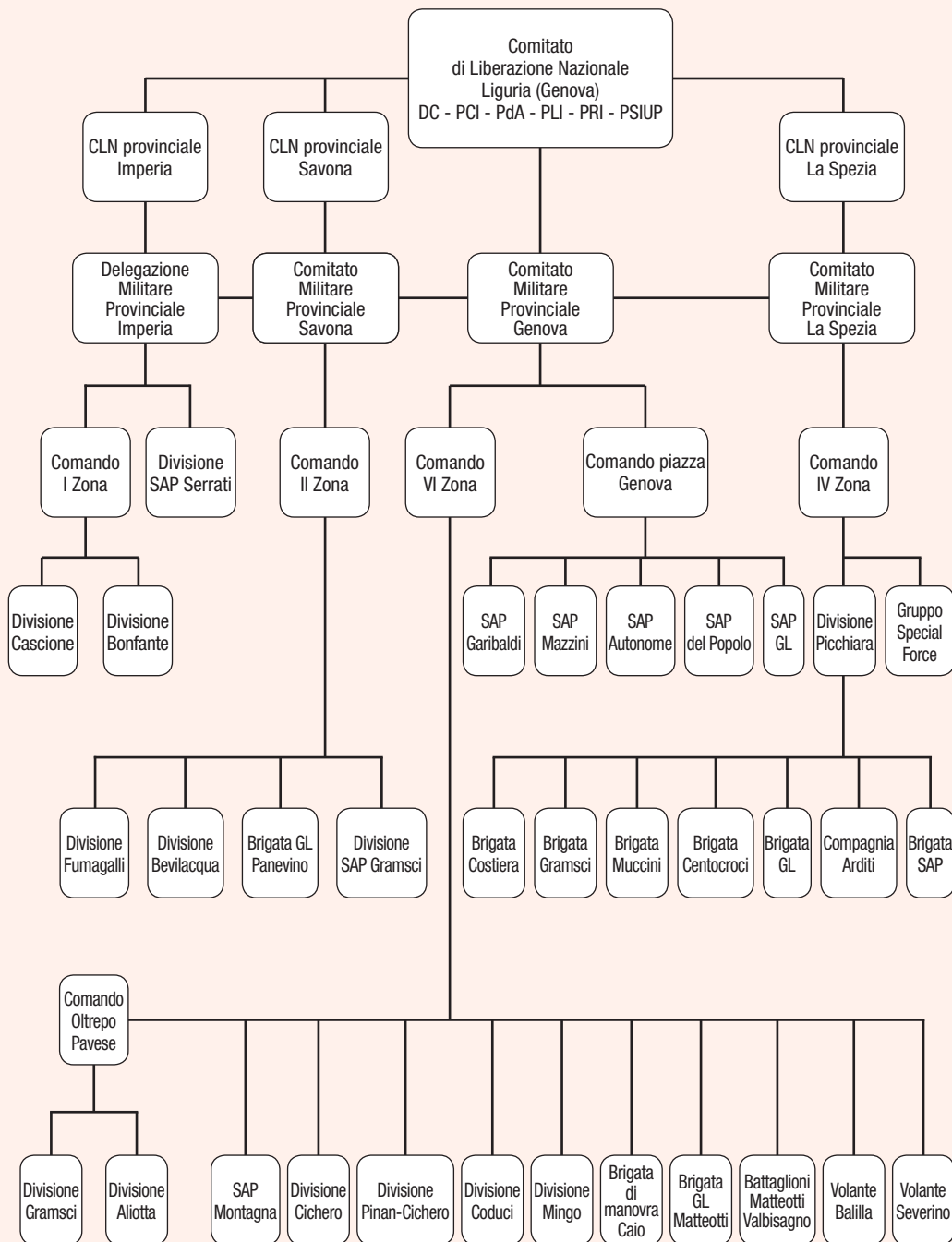
a mille, a mille, a mille
dai boschi, dalle fabbriche, dalle case;
invaderemo le strade

conquisteremo i presidi
spazzeremo nemici e traditori.

Torneremo dalla montagna, sì:
ma per essere liberi!



QUADRO DELLE ORGANIZZAZIONI POLITICHE E DELLE UNITA' MILITARI IN LIGURIA (Primavera 1945)





25 Aprile 1943. In Piazza Mameli la folla esulta per la Caduta del Fascismo.



“Nè Vaè”. La Ciabornia, sede della brigata “C. Corradini”.

Le SQUADRE di AZIONE PATRIOTTICA a Savona - SAP

Nelle prime ore del 9 settembre 1943 i reparti tedeschi che sino dall'inizio del mese erano accampati sulle alture del colle di Cadibona scendono ad occupare la città di Savona e assumono il controllo di tutte le installazioni militari.

Il comandante del porto dispone l'autoaffondamento delle navi italiane; rifiuta di consegnare armi ai cittadini che gliene chiedono e in modo simile si comportano altri comandi militari.

Nel testo "**Le squadre di azione patriottica savonesi**" di Guido Malandra, l'autore riporta quanto scritto da **Roni** :

"Invece di buttarle a mare, datale a noi le armi. Siamo comunisti e ci serviranno per difenderci dai tedeschi... Ma ..poi...noi militari le armi di regola non si consegnano a nessuno ed appunto per non consegnarle neppure alle preponderanti forze germaniche avevo già dato l'ordine...di gettarle in mare."

Circa l'occupazione da parte delle truppe tedesche della caserma di San Giacomo di Savona, riportiamo un passo tratto da:

"Memorie di un fenicottero – I ricordi di Giuseppe Ghiso alias Franco Neri" di Giuliano Boffardi:

"Il 9 settembre 1943 il popolo di Savona è in piazza. Io mi ritrovo tra una gran folla in piazza Giulio II, assieme ad Agostino Siccardo ed ad altri compagni...Poco dopo qualcuno viene ad avvertirci di correre alla caserma San Giacomo perché c'è il pericolo che i tedeschi la vogliono occupare e portar via i soldati italiani. Decidiamo subito di muoverci...Accorre un ufficiale superiore, un maggiore. Siccardo si rivolge a lui avvertendolo del pericolo che corrono i soldati italiani. L'ufficiale promette sul suo onore che se fossero arrivati i tedeschi si sarebbero difesi...Alla sera giunge una colonna di tedeschi che occupa la caserma senza trovare alcuna resistenza...I vili ufficiali come il maggiore hanno aperto le porte agli aguzzini!"

In città, tuttavia, gruppi di cittadini recuperano armi prelevandole dalle caserme e dai depositi abbandonati e le occultano: **inizia di fatto la resistenza cittadina agli invasori tedeschi.**

Nella seconda metà di settembre 1943 a Savona nelle fabbriche si formano i comitati segreti di agitazione in luogo delle commissioni interne, anche se alcune di matrice fascista restano in carica e molte saranno ricostituite d'autorità nei mesi successivi.

In relazione allo scioglimento delle commissioni, Secchia ne "**I Comunisti**" scrive: " Se le commissioni interne fossero rimaste in vita sarebbero diventate dei docili strumenti di collaborazione con i tedeschi e i fascisti, oppure i loro componenti sarebbero stati ben presto fucilati o deportati in Germania. Noi proponemmo lo scioglimento della commissioni interne e la sostituzione in ogni fabbrica con comitati segreti di agitazione".

Per iniziativa dei comunisti si costituiscono i primi nuclei di resistenza cittadina, organizzando squadre di difesa di strada e di fabbrica. Nel maggio 1944 il PCI ritiene necessario riunire in strutture organizzate le squadre di azione sparse in città; vengono costituite le prime brigate SAP in cui confluiscono i distaccamenti composti dalle squadre già operanti in città.

L'attività delle SAP è regolamentata dal CLN, come attestato nel

"Verbale della riunione del CLN provinciale tenutasi il 14 ottobre 1944.

... Aperta la seduta viene discussa la proposta del rappresentante del PC di far rientrare le SAP nell'ambito di ciascun partito. Dopo ampia e cordiale discussione viene all'unanimità approvato il seguente ordine del giorno:

- *L'organizzazione delle SAP deve per ora rimanere invariata. Il Comitato Militare ha pe-*

raltro piena facoltà di sostituire quei comandanti già designati che non si siano mostrati all'altezza del compito loro affidato.

- *Nei confronti dei singoli componenti delle SAP, ogni partito è libero di svolgere quell'opera di propaganda e di educazione politico – sociale che riterrà opportuno.*
- *Nei confronti dei componenti delle SAP, come unità militari, i partiti devono disporre perché sia vietato nel modo più assoluto di assumere iniziative di azioni contro persone o cose senza il previo consenso del Comandante Militare del settore...*
...il presente verbale letto, approvato e sottoscritto come segue: Franco, Fiore, Mario, Parodi, Silva, Rossi.”

La lotta attiva delle SAP ha l'obiettivo politico di avviare un' opera di proselitismo all'antifascismo conquistando consenso ed adesioni alla Resistenza di persone appartenenti a ceti sociali ideologicamente non vicini al PCI.

E' attribuita alle SAP, come al Fronte della Gioventù e ai Gruppi di Difesa della Donna, la funzione di raccogliere e coagulare la partecipazione popolare alla lotta antifascista alla luce di una vocazione patriottica unitaria indirizzata alla liberazione e al riscatto nazionale.

L'adesione alle SAP è frutto di una scelta spontanea e libera di tanti cittadini esonerati dal servizio militare perché lavoratori in fabbriche addette alla produzione di materiale bellico e quindi "protette", o in aziende e ditte impegnati in lavori per conto della TODT, oppure lavoratori appartenenti a categorie militarizzate.

Il sapista vive in apparenza una quotidianità qualsiasi, opera nella città e continua a svolgere il proprio lavoro; rare sono le situazioni di coloro costretti a vivere in clandestinità totale: o sono ex appartenenti alle formazioni repubblicane passati alla Resistenza o infiltrati nelle forze armate o nella polizia fasciste. Il compito di costoro è di estrema pericolosità: va dalla raccolta di informazioni sulle operazioni di polizia e sullo stato di conoscenza da parte fascista sulle formazioni partigiane, all'assistenza ai sabotaggi; dal favoreggiamento alla diserzione e alla sottrazione di armi e munizioni. Un compito difficilissimo nel rischio continuo di essere individuati dai fascisti e perseguitati (per loro non erano previste amende, né la possibilità di scambi di prigionieri) o di essere colpiti da partigiani ignari della loro attività cospirativa.

Il sapista, oltre al proprio apporto alla lotta e la disponibilità operativa, deve essere in grado di vivere un'esperienza di vita sdoppiata tra la normalità quotidiana e la clandestinità occasionale, ma ricorrente.

L'attività delle SAP è di assistenza ai partigiani di montagna raccogliendo per loro armi, munizioni, viveri, indumenti e predisponendo i luoghi dove indirizzare i volontari; sempre mantenuta clandestina con l'uso di pseudonimi e l'utilizzo di codici per cifrare e decifrare le comunicazioni tra le strutture e i volontari; si persegue la scelta di verticalità nei contatti e nelle decisioni operative: l'impermeabilità tra le squadre e, talvolta tra i nuclei, è totale.

A Savona, oltre alle brigate "**Falco**" e "**Colombo**" che il 1° settembre 1944 andranno a costituire con le brigate "**Corradini**" e "**Perotti**", la divisione SAP "**Antonio Gramsci**", erano attive:

- la **brigata SAP "Matteotti"**, organizzazione socialista, operante nei mesi di maggio e giugno 1944 nel quartiere di Villapiana e nell'area portuale; organizzata da Giovanni Battista Terzano e da Italo Oxilia;
- **brigata "Mazzini"** di ispirazione repubblicana, organizzata da Giuseppe Musso ed operante a Savona, Vado Ligure, Albissola Marina, Albisola Superiore nei mesi di aprile e maggio 1944, quando il Musso è costretto a lasciare Savona e raggiungere le formazioni partigiane di montagna;
- **una brigata SAP indipendente**, ma collegata al Comando Militare Provinciale, al comando di Angelo Mordegli presente nell'area portuale da settembre a dicembre 1944.

In provincia di Savona, nella zona della Valle Bormida, sono operative Squadre SAP dipendenti dai CLN locali.

II CLN CIRCONDARIALE di ALBENGA

I promotori della lotta resistenziale di Albenga sono i vecchi antifascisti (nota 1) che dal 25 luglio all'8 settembre 1943 avevano promosso un Comitato Antifascista, rimasto in clandestinità durante il periodo "badogliano".

Durante il periodo della lotta armata il Comitato muta denominazione e diventa CLN comunale che, per prima cosa, prende contatto con il CLN di Imperia. Infatti il territorio ingauno durante la lotta resistenziale, pur trovandosi in provincia di Savona, è inserito nell'organizzazione patriottica imperiese.

Le ragioni di ciò possono essere ricercate in:

- maggiore vicinanza e facilità operativa,
 - durante il ventennio fascista l'unica struttura clandestina organizzata è quella comunista la cui rete conspirativa non teneva conto delle ufficiali suddivisioni territoriali provinciali, ma ne aveva sue proprie.
 - l'aspetto organizzativo della Chiesa: Imperia era ed è compresa nella Diocesi di Albenga.
- Al CLN costituitosi ad Albenga viene riconosciuta per meriti in data 20 settembre 1944 e su decisione presa dal CLNP di Imperia, l'autonomia circondariale.

Riportiamo i documenti, tratti dal testo di Francesco Biga "**Storia della Resistenza Imperiese**".

" Vista e considerata la vasta opera di propaganda svolta dal CLN di Albenga in tutta la plaga compresa nell'ex sotto – prefettura; vista e considerata l'odierna instancabile attività per la creazione di nuovi comitati locali e la spinta impressa a quelli già esistenti per una maggiore attivazione dei suoi membri, delega il suddetto Comitato ad agire in nome del CLNP riconoscendo il titolo di CLN circondariale.

Con ciò ritiene di diritto giurisdizionale al detto comitato tutto il territorio facente parte dell'ex sotto- prefettura.

Con la sicurezza che ci deriva dalla vostra coscienza patriottica non esitiamo ad aderire a tutte le vostre richieste.

Sentitamente vi salutiamo.

CLNP – Imperia"

In risposta a tale comunicazione, **il CLN di Albenga:**

" Comitato di Liberazione Nazionale 1° settore circondariale

N.27 di prot.

li, 27/9/1944

Oggetto: riconoscimento di titolo circondariale

*Al Comitato provinciale di Liberazione Nazionale – Imperia
e p.c. Alla Federazione di Imperia*

La notifica da voi fattaci in data 20 corrente con la quale riconoscete il nostro CLN come Comitato circondariale ci è giunta molto gradita, e senz'altro abbiamo provveduto ad ampliare maggiormente la nostra attività che si era dovuta limitare da Alassio a Loano, compreso l'entroterra.

Perciò ora, avendo diritto giurisdizionale su tutto il territorio facente parte dell'ex sotto – prefettura ci estendiamo da Andora a Finale e relativo entroterra ed abbiamo subito provveduto ad organizzare la zona aggiunta.

**Il Comitato di Liberazione Nazionale
1° settore circondariale**

Nella seduta del 7 dicembre 1944 il CLN di Savona approva lo schema organizzativo dei comitati di liberazione di zona. *“... Il territorio della provincia di Savona viene diviso in cinque zone, lasciando alla giurisdizione di Albenga una funzione circondariale... Tenuto conto della particolare posizione geografica e del notevole numero di comitati di liberazione comunali organizzati dal comitato di liberazione circondariale di Albenga si dispone sia data a quest’ultimo piena autonomia deliberativa ed esecutiva... e inoltre sia ad esso concessa la libertà di contrarre rapporti di collegamento con le Zone viciniori compresa la provincia di Imperia, dei quali sarà data opportuna conoscenza al CLN provinciale di Savona. Per comporre tutte quelle questioni controverse che potranno sorgere fra il CLN provinciale di Savona e il CL Circondariale di Albenga quest’ultimo avrà piena facoltà, qualora non si riesca a trovare una base di reciproco accordo, di ricorrere all’autorità del CLN Regionale...”*

In occasione del convegno di Beusi del 9 febbraio 1945 in cui il CLN di Albenga non è rappresentato, è riconfermata l’autorità sul circondario come da delega del CLN di Imperia. Tale fatto gli permette di estendere ulteriormente la sua sfera operativa al territorio compreso nell’antica sotto Prefettura amministrativa.

In data 8 marzo 1945 il **CLN per la Liguria** invia ai CLN di Savona e di Albenga disposizioni sulla base delle quali i centri cospirativi delle due città sono tenuti ad allacciare più saldi legami e contatti tra loro. La decisione del CLN per la Liguria è evidentemente presa in previsione del dopo liberazione e nel fatto dell’appartenenza del territorio ingauno alla provincia di Savona.

La Brigata SAP “ GIUSEPPE MAZZINI”

Ad Albenga la brigata SAP “G. Mazzini”, con il riconoscimento della funzione del CLN circondariale ingauno, ottiene l’autonomia operativa sino alla fine del conflitto. Non risulta ufficialmente nell’organico della divisione imperiese “G.M. Serrati” anche se i rapporti con l’organizzazione a cui inizialmente faceva capo, non hanno avuto soste, e i contatti di collaborazione tra i combattenti imperiesi e i sapisti di Albenga sono ricorrenti.

Dalla relazione conclusiva dell’attività della Brigata SAP “G. Mazzini”:

“ Successivamente le squadre SAP albenganesi vennero inquadrati nella Brigata SAP “G. Mazzini”, dislocata su tutto il territorio del circondario con i distaccamenti nelle città ed in ogni paese dell’entroterra.

Le squadre per tutto il periodo della lotta effettuarono audaci colpi di mano contro i presidi nazifascisti; avvicinarono militari della RSI per persuaderli a passare nelle fila della Resistenza; svolsero servizio informativo (SIM), organizzarono collegamenti tra la montagna e la città e tra i vari CLN; prelevarono fondi, viveri, medicinali, armi e munizioni per l’invio regolare alle formazioni cercando di eludere i numerosi posti di blocco nazifascisti.

La brigata SAP “G. Mazzini” ... si trovò verso novembre ad agire in una situazione di grave pericolo. Nel periodo autunno 1944- inverno 1945 venne installata in Albenga la Feldgendarmaria nel palazzo INCIS: il luogo divenne tristemente famoso perché di qui vi passarono i sapisti della “G. Mazzini” ed i membri del CLN caduti nelle mani del “ boia” Luciano Luberti... che eseguiva alla lettera le direttive di Himmler e di Hitler contro la resistenza e le inermi popolazioni dell’albenganese... Nelle celle del palazzo INCIS si ammassavano esseri umani dai volti sfigurati e sanguinanti: le percosse si alternavano alle più efferate torture. Peggior sorte toccò alle donne... Alla liberazione nelle fosse della marina furono riesumate 59 salme di patrioti orrendamente sfigurati.

La brigata SAP “G. Mazzini” non figura negli organici della Divisione SAP “G.M. Serrati” di Imperia e “A. Gramsci” di Savona, in quanto forza militare alle dirette dipendenze del CLN circondariale albenganese.

Pertanto seguì le varie modifiche politiche-organizzative che caratterizzarono il CLN di Albenga diretto da Emidio Libero Viveri.”



Sant'Ermete. Caseggiato dove si riuniva il distaccamento S.A.P. "Santino Marcenaro".

ANTONIO GRAMSCI



Antonio Gramsci nasce il 22 gennaio 1891 ad Ales (CA). Nel 1908 si trasferisce a Cagliari per seguire il liceo. In questo periodo vive in casa del fratello Gennaro, segretario della sezione locale del Partito Socialista. Il giovane Gramsci legge moltissimo e si distingue per i suoi vivi interessi culturali,

in particolare è affascinato da Croce e Salvemini. Nel 1911 si trasferisce a Torino, avendo vinto una borsa di studio per la Facoltà di Lettere e Filosofia. Sono i tempi delle lotte di fabbrica e delle prime organizzazioni sindacali, i tempi in cui gli operai siedono ai tavoli con i rappresentanti dei padroni per trattare le loro condizioni di lavoro. In questa fase della sua vita, studiando i processi produttivi nelle fabbriche si impegna a far acquisire alla classe lavoratrice "la coscienza e l'orgoglio di produttori". Negli anni successivi si avvicina alla sezione socialista e collabora attivamente con il "Grido del popolo". Nel 1915 comincia la collaborazione con l'"Avanti" organo ufficiale del P.S.I.. Nel 1917 scoppia la Rivoluzione che, in ottobre porterà al potere il Partito Bolscevico in Russia. Gramsci diventa direttore del "Grido del popolo" e si occupa per intero della stesura di "La città futura", una rivista a numero unico pensata per educare i giovani socialisti. Nel 1918 nasce la redazione piemontese dell'"Avanti" a cui Gramsci prende subito parte. Nel 1919 è tra i fondatori dell'"Ordine nuovo" settimanale che si schiera per l'adesione del PSI all'internazionale comunista. Intanto in Italia comincia quello che poi verrà chiamato il "biennio rosso". Gli operai danno sfogo al loro malcontento occupando le fabbriche. Gramsci si batte per l'affermazione dei consigli di fabbrica. Si avvicina all'ala di sinistra del Partito socialista guidata da Bordiga. Al 17° congresso nazionale del PSI, tenutosi il 25 gennaio 1921 a Livorno, si compie la scissione del Partito Comunista d'Italia. Gramsci viene delegato alla direzione dell'"Ordine nuovo" che diventa il quotidiano di informazione del PCd'I. La divisione interna alla sinistra è però grave, poiché avviene nel momento di maggiore pericolosità del movimento fascista. Nelle elezioni che seguiranno i partiti di ispirazione socialista perdono voti, in favore del movimento dei fasci, a cui si è rivolta la borghesia

spaventata dalla politica violenta dei massimalisti. Nel 1922 Gramsci va a Mosca come delegato del PCd'I nell'esecutivo dell'Internazionale. In Italia Mussolini compie la marcia su Roma. Nel 1924 viene fondato il quotidiano "l'Unità". Gramsci diventa segretario generale del PCd'I, in aprile viene eletto deputato e torna in Italia, le stesse elezioni sono vinte in larga misura dai fascisti. Giacomo Matteotti che aveva denunciato evidenti casi di intimidazione e brogli perpetrati dal movimento fascista ai danni dei votanti, viene ucciso. Ciò provoca una violenta reazione parlamentare, alla quale Gramsci prende attivamente parte. Le forze di opposizione al fascismo guidate da Giovanni Amendola, abbandonano il Parlamento. Il PCd'I propone un'azione diretta e l'appello alle masse, ma la sua mozione viene bocciata. Il re riconferma la fiducia a Mussolini e al fascismo e la protesta fallisce. Al terzo congresso del PCd'I tenutosi a Lione nel gennaio del 1926 Gramsci presenta le tesi politiche nelle quali lo si può individuare come anticipatore e costruttore del fondamento teorico del Partito Nuovo e della via italiana al socialismo che caratterizzeranno, nel secondo dopoguerra, la linea del PCI diretto da Palmiro Togliatti. Dopo alcuni mesi i suoi rapporti con l'Internazionale comunista cominciano a deteriorarsi, a causa di una lettera che scrive al partito bolscevico in cui sottolinea la sua preoccupazione per le divisioni interne. Nel mese di novembre, in seguito alle leggi emesse dal parlamento fascista contro le opposizioni, Gramsci viene arrestato e condotto a Regina Coeli. Condannato a cinque anni di confino sull'isola di Ustica, vi passerà solo sei settimane, ciò nonostante riesce ad organizzare sull'isola siciliana una scuola per rifugiati politici prima di essere trasferito a San Vittore. Alla fine di maggio del 1928 viene condannato a vent'anni quattro mesi e cinque giorni di reclusione. Nel mese di luglio, per motivi di salute, viene trasferito nella colonia penale di Turi. Nel 1929 ottiene il permesso di scrivere in cella e inizia la stesura dei *Quaderni dal carcere*. Inizia a sostenere posizioni lontane da quelle dell'Internazionale, inimicandosi i detenuti comunisti e trovandosi quindi totalmente isolato. Le sue condizioni di salute si aggravano sempre più, nel 1934 ottiene la libertà condizionata per motivi di salute. Quando ottiene la scarcerazione definitiva nel 1937, le sue condizioni fisiche sono troppo compromesse. Morirà in un letto di ospedale il 27 aprile 1937. Le sue ceneri sono conservate nel cimitero degli inglesi a Roma.

Ad Antonio Gramsci è intitolata la Divisione delle SAP che operano nel savonese.

Brigata
“Aschero Carlo - Scure - Maurizio”

CARLO ASCHERO “Scure” “Maurizio”



Nato a Savona il 28 febbraio 1910. Comunista, vigilato dal 1941, responsabile della cellula PCI nello stabilimento Scarpa & Magnano dove lavora in qualità di operaio. Edoardo Zerbino “Ernesto”, membro della Segreteria del Comando Militare della II^a Zona Operativa Liguria,

disse di lui: *“Si iscrisse presto al partito comunista perché riteneva che in questa organizzazione gli ideali di giustizia e di solidarietà fossero meglio difesi. Per le sue idee venne individuato dalla polizia e nel 1941 divenne “soggetto vigilato”... Si arruolò come partigiano... avendo maturato la convinzione che per contrastare la presenza tedesca sul territorio e per lottare contro il rinato partito fascista ci volesse una risposta ferma e militare.”* da **“La Resistenza vadese”** di Almerino Lunardon. Dopo 8 settembre 1943 con il nome di “Scure” comincia a porre le basi dell’organizzazione del GAP e delle squadre di strada cittadine a Savona dirigendo le operazioni di recupero di armi e di avvio di uomini in montagna. Membro del comitato federale di Savona del PCI dall’ottobre del 1943 e in seguito del triangolo militare, dopo essere stato individuato, assume il nome di “Maurizio”. Costituita la Divisione SAP “A. Gramsci” ne è il Commissario Politico. Il 5 aprile 1945 in missione nella Valle di Vado presso il Comando della Brigata SAP “Corradini” incappa in un rastrellamento: perquisito è trovato in possesso di munizioni e documenti compromettenti; è quindi trascinato in un bunker abbandonato nei pressi del Bricchetto. Torturato da due brigate nere, non rivela i nomi dei compagni; cade per un colpo sparatogli alla nuca dai suoi aguzzini. Il cadavere è lasciato esposto per alcuni giorni nella speranza di catturare chi fosse venuto a ritirarlo mentre a Savona i genitori sono arrestati.

Da **“I caduti savonesi per la lotta di liberazione”** di Guido Malandra:

testimonianza della madre, Caterina Pinasco pubblicata da *“L’Unità”* il 23 febbraio 1946.

“... Io aspettavo quella sera il mio Carlo. Egli tardava, già si faceva notte, stava per suonare l’ora del coprifuoco... Sapevo che in giornata c’era stato un rastrellamento a Vado. Cominciavo ad essere pre-

occupata per il ritardo di Carlo. Mi confortai al pensiero che non avesse potuto venire, che un impedimento l’avesse trattenuto. Forse non osa girare sapendo del rastrellamento, dicevo.

Mi addormentai non so come. Finché venni svegliata da una scampanellata. Mi alzai in fretta, ma le brigate nere erano già entrate. Posarono le bombe sul comò e cominciarono a mettere a soqquadro ogni cosa. “E’ roba di partigiani questa” dicevano, “Stasera vi porteremo dentro”. Io gridavo che non sapevo nulla, che non avevo mai visto dei partigiani. Poi non ne potei più. Sbottai: che mi dicesse se avevano preso mio figlio. “Fosse vero” disse uno di loro, il ceffo peggiore. E questo mi diede la speranza che Carlo fosse ancora libero. Finché uno di essi prese una camicia, la lacerò e ne fece una benda per imbavagliarmi...

Intanto Novello, adocchiata una catenina d’oro, la prese e se la ficcò in tasca.

Poi ci portarono in prigione, mio marito ed io. Ci tennero cinque giorni.”

Imputati di concorso nell’uccisione di Carlo Aschero furono Cesare Bedotti, sergente della Brigata Nera di Savona e Ludovico Novello, sottotenente della stessa.

Dal **CAS. SV** (Corte di Assise Straordinaria di Savona) 22 febbraio 1946:

“...Il Bedotti e il Novello inoltre parteciparono il 4 aprile 1945 ad un rastrellamento di partigiani in Vado Ligure, nel corso del quale fu arrestato Aschero Carlo noto per la sua attiva partecipazione alla lotta partigiana. Il federale (Paolo Pini) diè ordine al Novello di farlo uccidere e costui nella sua qualità di ufficiale fece ricerca di qualche milite della brigata per commettergli l’uccisione; si offrì il Bedotti il quale in presenza di esso Novello, condotto l’Aschero in un fortino, lo uccise...”

Carlo Aschero è decorato alla memoria di **medaglia d’argento**:

“Dopo L’armistizio si dedicava con entusiastico ardimento alla lotta partigiana, brillantemente affermandosi come organizzatore e come animatore. In una situazione di guerra particolarmente difficile si offriva volontariamente per raccogliere notizie in territorio controllato dal nemico e per far affluire rinforzi; catturato, percosso, seviziato, nulla rivelava venendo per questo barbaramente trucidato sul posto.

**Zona di Savona,
settembre 1943 – 5 aprile 1945”.**

A Carlo Aschero è intitolata una Brigata della Divisione SAP “Antonio Gramsci”.

GIUSEPPE ANSELMO

Nato ad Albissola Marina il 20 agosto 1901, stovigliaio. Aderisce al Partito Comunista fin dalla fondazione. Nel novembre 1921 in via San Pietro ad Albisola Superiore è aggredito da una squadra fascista. Ferito alla colonna vertebrale da un colpo di arma da fuoco, viene trasportato all'ospedale San Paolo di Savona dove, dopo circa una settimana di agonia, muore il 29 novembre 1921. L'assassino riparerà in America e rimarrà impunito.

Delibera n. 1525 del Comune di Albissola M.

"Il Sindaco ricorda ai convenuti che durante il recente conflitto tra parti opposte si verificò il ferimento del giovane Anselmo Giuseppe, qui residente, deceduto a Savona il 29 scorso novembre. Quest'Amministrazione nel deprecare tali atti di violenza che non portano ad alcun risultato tangibile, prese parte al dolore della disgraziata madre del defunto, già orbata per fatto di guerra di due altri figli; l'esponente a tempo debito dispose l'esposizione fin dopo i funerali, della bandiera abbrunata, la chiusura dell'Ufficio comunale durante la tumulazione della salma e la spesa di lire 70 per una corona di fiori"

A Giuseppe Anselmo è intitolato un distacco della Brigata SAP "Carlo Aschero".

PIERINO CASARINO "Drin" "Peter"



Nato ad Albisola Superiore il 29 giugno 1922.

Partigiano dal 1° maggio 1944 presso il Distacco "Sambolino" della VI^a Brigata "Crosetti", Divisione Garibaldi "Gin Bevilacqua" dove occupa il posto di capo - servizi aviolanci.

A metà novembre, nel corso del grande rastrellamento nazifascista, il Distacco è costretto a riparare nella zona di Osiglia - Vetria - Calizzano (nota 2).

In questo frangente l'intendente - furiere Casarino si attarda per distruggere documenti di estrema importanza (nota 8); è catturato e pesantemente torturato: lo prova il viso tumefatto. Legato a un albero è ucciso il 16 novembre 1944 in località Montenotte con diverse baionettate agli arti e al torace, sino a quella risolutiva al cuore.

A Pierino Casarino è intitolato un Distacco della Brigata SAP "Carlo Aschero".

FRATELLI FIGUCCIO

Ai fratelli Figuccio "Gim" e "Stiv" è intitolato un Distacco della Brigata SAP "Carlo Aschero". La loro biografia è stata pubblicata sull'inserito numero uno allegato al numero 1/2011 de i "RESISTENTI".

NICOLO' EUGENIO SAETTONE

"Lino" "Garofano"



Nato il 5 giugno 1923 ad Albissola Marina, tornitore meccanico, già marinaio; Partigiano dal 1° gennaio 1944 nella Divisione SAP "Gramsci" - Brigata "Aschero", Comandante di Distacco. Ferito il 31 dicembre 1944, lungo il torrente Sansobbio, in uno scontro con i fascisti della San Marco i quali, dopo aver intimato l'alt e chiesto i documenti, iniziano a sparare. Muore in conseguenza delle ferite riportate, durante il trasporto all'ospedale San Paolo di Savona.

Da "I caduti savonesi per la lotta di liberazione" di Guido Malandra:

"... La sera del 30 dicembre 1944 cinque elementi partivano per un'azione, senonché, giunti in un dato punto, s'incontravano (ormai dopo mezzanotte) con gli uomini della San Marco i quali, dopo aver dato l'alt e chiesto i documenti, sparavano senza preavviso sui nostri ferendone uno e uccidendo il comandante del distacco Saettone Nicolò. Gli altri volontari rispondevano al fuoco senza però colpire il bersaglio; uno dei repubblicani rimaneva ferito dall'arma del comandante che prima di morire, scaricò sui suoi assassini..." (Attività Saettone).

Dal "Diario San Marco":

"...31 dic.1944. In breve conflitto presso Albisola Superiore, con elementi del 5° rgt., rimane ucciso un partigiano di nome Nicola"

"OGGETTO: Saettone Nicolò... Informo che il militare della divisione San Marco che fece fuoco sul ribelle Saettone (Nicolò) uccidendolo ed impedendogli così di commettere altri delitti è il marò Protti Celio dell' 8^a compagnia di stanza a Celle che ritengo opportuno proporre per una distinzione a premio del suo pronto e decisivo intervento ". Il commissario prefettizio Luigi Licitra.

A Nicolò Saettone è intitolato un Distacco (già Ines Negri) della Brigata SAP "Carlo Aschero".

**Brigata
"Colombo Gaetano"**

GAETANO COLOMBO



Nato a Savona il 4 luglio 1900, residente a Savona, in Corso Mazzini 18/4.

Commerciante e imprenditore nel settore ittico, titolare di antica azienda di famiglia, finanziatore della Resistenza e organizzatore dell'antifascismo savonese,

membro indipendente del **C.A.A.** (Comitato di Azione Antifascista, costituitosi nel luglio 1943) e dal novembre 1943 membro del Comitato Militare del **C.L.N.** Aderisce in seguito al P.C.I.

L'8 marzo 1944 è arrestato, quale capo-banda di partigiani, loro fornitore e sovvenzionatore, dalle SS tedesche con la collaborazione di Saracchione Gaetano (dal CAS - Corte di Assise Straordinaria di Torino).

Al momento dell'arresto sta preparando il primo numero di **Stella Rossa**, giornale dei comunisti savonesi che non uscirà mai e verrà sostituito da **Savona Proletaria**.

Ritenuto colpevole di appartenenza a "bande ribelli in qualità di loro capo", è incarcerato a Savona dal 6 aprile al 16 maggio 1944; sempre a disposizione delle SS tedesche, è tradotto a Genova nella Casa dello Studente, dove viene ripetutamente torturato.

E' fucilato al Turchino il 19 maggio 1944 assieme ad altri 58 (cinque prelevati nelle carceri di Savona) per rappresaglia in seguito all'esplosione di un ordigno al cinema Odeon di Genova (riservato ai tedeschi) che provocò la morte di cinque militari nazisti e il ferimento di altri quindici.

I prigionieri nella notte tra il 18 e il 19 maggio, sono prelevati dalla IV^a Sezione delle carceri di Marassi, trasferiti nella località Fontanafreda nei pressi del passo del Turchino, in comune di Masone e uccisi a colpi di mitra, a gruppi di sei.

(I condannati dovettero procedere su assi protese sopra una grande fossa che un gruppo di ebrei detenuti a Marassi era stato costretto a scavare nei giorni precedenti).

Sulla figura di Gaetano Colombo riportiamo un passo tratto da:

"Memorie di un fenicottero...I ricordi di Giuseppe Ghiso" di G.Boffardi

... Questo - C.L.N. - è fondato nel novembre 1943 ed è composto da... Gaetano Colombo, indipendente, di professione commerciante all'ingrosso. Non passa molto tempo che Gaetanin, al quale sono legato da profonda amicizia e stima viene da me invitato ad iscriversi al P.C.I. La sua risposta è semplice e immediata: si è sempre comportato da comunista e ha sempre agito da comunista. E' in casa sua, in corso Mazzini che installo l'ufficio della stampa e propaganda del partito non appena ne divengo responsabile... Gaetanin è uno dei più grandi finanziatori della Resistenza savonese : data la sua posizione sociale è lui che si occupa di andare dai ricchi borghesi a chiedere i soldi per il movimento. E' davvero un bravo e tenace compagno. Fino all'ultimo, fino a quando, assieme a tanti altri antifascisti, verrà assassinato sul Turchino".

A Gaetano Colombo è intitolata la brigata della divisione SAP "Antonio Gramsci".

PAOLO ATTILIO ANTONINI "Luciano"

A Paolo Antonini è intitolato un distaccamento della brigata SAP "Gaetano Colombo" e un Distaccamento della I^a Brigata d'Assalto Garibaldi "Casalini".

La sua biografia è stata pubblicata sull'inserito numero uno allegato al numero 1/2011 de i "RESISTENTI" .

NELLO BOVANI

A Nello Bovani sono intitolati un distaccamento della Brigata SAP "Gaetano Colombo", un Distaccamento SAP operante a Varazze e un Distaccamento della 5^a Brigata d'Assalto Garibaldi "Baltera" poi "Fratelli Figuccio".

La sua biografia è stata pubblicata sull'inserito numero uno allegato al numero 1/2011 de "I RESISTENTI" .

LUCIANO GRAZIANO



Nato a Civitavecchia il 25 gennaio 1925, perito elettrotecnico; Partigiano dal 1° ottobre 1943, si adoperava nella propaganda comunista. A novembre entra nel gruppo di Gottasecca (il Distaccamento Partigiano della "Stella Rossa") (nota 10) e partecipa ad azioni contro i nazifascisti a Feisoglio e località circostanti. Catturato il 24 dicembre del 1943 dalle formazioni autonome militari di "Val Casotto" a San Giacomo di Roburent, consegnato ai carabinieri e da questi ai tedeschi. Tradotto in carcere a Cuneo è torturato. In seguito è trasferito alle carceri di Cairo Montenotte dove è giudicato dal tribunale italo- tedesco e condannato alla fucilazione perché ritenuto corresponsabile dell'uccisione di due militari tedeschi avvenuta il 15 dicembre 1943 a Scaletta di Castelletto Uzzone. La sentenza è eseguita il 16 gennaio 1944 al Buglio - Cairo Montenotte.

A Luciano Graziano è intitolato un Distaccamento della Brigata SAP "Gaetano Colombo".

GIUSEPPE RAMBALDI "Ramba"



Nato a Moutier (Svizzera) il 30 ottobre 1905, residente in Savona, operaio carpentiere, Partigiano dal 1° ottobre 1943 nella Divisione SAP "A. Gramsci" - Brigata "G. Colombo".

Rinvenute a seguito di una delazione, in un suo magazzino armi e munizioni, è arrestato dai tedeschi il 30 gennaio 1944.

Il 5 aprile 1944 è fucilato in località Valloria - Savona per rappresaglia all'uccisione e al ferimento di due militari delle SS avvenuti il 1° aprile (nota 9).

A Giuseppe Rambaldi è intitolato un distaccamento della brigata SAP "Gaetano Colombo".

MARIO ROSSELLO "Wally"



Nato a Savona il 9 aprile 1924, studente, Partigiano dal 1° ottobre 1943.

Appartenente a un distaccamento garibaldino in montagna, nel dicembre 1944 è catturato e incorporato, quale renitente alla leva, in un battaglione di raccolta della

divisione San Marco a Cairo Montenotte. In tale contesto compie attività di sabotaggio e svolge un lavoro per promuovere diserzioni e minare lo spirito dei militari repubblicani.

Sul suo lavoro clandestino nel reparto repubblicano:

Informativa n.1390 del 15 gennaio 1945, dell'UPI della GNR (Baldrati II):

"...In un reparto speciale della Divisione San Marco, dislocato nella zona di Cairo Montenotte, fra un gruppo di elementi ex partigiani sono stati incorporati quattro noti capi banda, corrispondenti ai nomi di battaglia di Sbarra - Walli - Cap. Smith - Ebi, il nome di quest'ultimo corrisponde a quello di De Benedetti, residente a Legino, quello di Walli a Rosello Giovanni (Mario), pure residente a Legino. Stessa fonte riferisce che i predetti elementi si sono presentati col preciso compito di sabotare l'esercito repubblicano...i predetti capi banda in comunione degli ex loro dipendenti, in atto tutti appartenenti ad una sola formazione in addestramento presso la Divisione San Marco, stanno elaborando un piano atto a reprimere l'entusiasmo e lo spirito combattivo dei militari della San Marco, onde poter compiere al momento opportuno un colpo di mano. Tale colpo di mano sarebbe imminente e...dovrebbe apportare gravi conseguenze per i reparti su menzionati... sembra che il Rosello sia tuttora a casa con permesso...Questo Comando ha motivo di ritenere che tale legalizzata attività di individui che sino a ieri erano pericolosi capi - banda e sulla cui coscienza gravano in genere più omicidi, sia cosa non conveniente alla nostra attuale organizzazione ma che almeno nei loro confronti si debba agire penalmente". Rosello è scoperto e nel gennaio 1945 fugge dal reparto; entra in clandestinità totale e opera in una brigata SAP savonese.

Il 9 marzo è individuato a seguito di una delazione

zione; è arrestato dagli agenti della Questura che si spacciano per partigiani. Incarcerato nel palazzo littorio, sottoposto a sevizie per indurlo a parlare, ammette solo di essere stato un partigiano garibaldino.

Dopo due giorni è trasferito in una cella per tentare un infruttuoso riconoscimento di altri due detenuti.

Con una gamba rotta e la mascella fracassata senza quasi più denti, è portato in centro a Savona in via Ratti e, mentre a stento cerca di trascinarsi via, è bersaglio da colpi di arma da fuoco per immediata rappresaglia all'attentato della sera dell'11 marzo 1945 al palazzo littorio di Savona, (sede della 34^a BN) in cui il milite di guardia rimaneva ferito dal lancio di una bomba a mano.

Muore all'ospedale di Savona il 12 marzo 1945 per ferite di arma da fuoco e frattura esposta.

Riportiamo di seguito alcune notizie e testimonianze:

Dichiarazione fatta da Giacomo Genovese... in seguito all'uccisione di Rossello Mario avvenuta tra 11-12 marzo 1945 e **verbali di interrogatorio del 12 e 17 maggio 1945 di Giacomo Genovese**, in Testi contro i fascisti "In seguito (al) lancio di una bomba (Sim) contro la sentinella della federazione che fu ferita, il federale (Paolo) Pini dava ordine agli uomini della squadra politica di prelevare un prigioniero che si trovava nelle celle della federazione e di farlo fuori. Gli esecutori dell'ordine sono i seguenti: tenente Contini Ennio, tenente Simone Osvaldo, agente (Antonio) Reborà, con probabilità agente (Pietro) Piana(o), agente (Salvatore) Ronchi.

Da "L'Unità", 11 maggio 1946

"...Ma un'altra grave testimonianza è stata fatta a carico del Simone...quella di...un carcerato nella federazione fascista, al quale Simone (Osvaldo) disse la sera dell'uccisione di Rossello "Avete fatto un complotto, Rossello ha tentato di scappare e noi l'abbiamo ucciso"...

Da "L'Unità", 18 maggio 1946

"... Rossello viene prelevato nella sua cella con una gamba spezzata, la mandibola rotta a furia di colpi (parole e sangue emetteva dalla bocca quella sera) da Reborà e Simone e in via Ratti viene colpito due volte con raffiche di mitra che però non lo finirono. Il Rossello

mori all'ospedale dopo aver fatto i nomi dei suoi assassini, ed ebbe ancora la forza di dire prima di spirare al Genovesi che era andato a vederlo: "Vigliacchi, non siete stati neppure capaci di uccidermi.

Da **CAS* SV, 20 maggio 1946**: (* Corte di Assise Straordinaria)

- "...La sera del 9 dello stesso mese di marzo 1945 fu arrestato dalla brigata nera il partigiano Mario Rossello e sottoposto a barbare sevizie che gli cagionarono gravi lesioni. La sera dell'11 marzo venne scagliata una bomba contro una sentinella della sede della federazione (del PFR), e poco dopo Rossello fu prelevato dalla sua cella e accompagnato fuori e poi ucciso sulla pubblica via con alcune scariche di mitra..."

- "...Dopo il lancio della bomba contro la sentinella della federazione, il federale (Paolo) Pini incaricò...(Ennio) Contini col Simone, il Reborà, il Ricciardi (Onofrio), il Piano e il Gori di passare per le armi il Rossello... che...condotto in via Ratti fu colpito con una raffica di mitra dal Ronchi (Salvatore) e dal Reborà, e successivamente ebbe ancora da quest'ultimo, su ordine del Simone, un'altra scarica. ...visto il Simone e il Piano bloccare la strada mentre il Reborà e il Ronchi avevano materialmente eseguito l'assassinio..."

- ... (nella federazione del PFR) quella sera il Rossello fu...fatto brutalmente alzare dal giaciglio dove riposava e invitato ad uscire ed avendo egli chiesto se doveva portare con sé il pagliericcio gli fu risposto di lasciarlo perché ormai non gli doveva più servire. Un quarto d'ora dopo l'uscita del Rossello...udirono nel silenzio della notte una scarica di mitra, e il giorno seguente seppero che era stato ucciso... poco tempo prima si era udito un altro individuo, probabilmente il Montori, telefonare dal centralino che era prossimo alla cella in questi termini: "gli facciamo fare la stessa fine di quell'altro" con evidente allusione all'uccisione di don Peluffo, che era avvenuta poche sere prima...Il giorno seguente il Simone disse ai detenuti " Avete fatto un complotto, il Rossello ha cercato di scappare e noi l'abbiamo ucciso".

A Mario Rossello è intitolato un Distacco della Brigata SAP "Gaetano Colombo".

ALDO TAMBUSCIO "Nicola"



Nato a Savona il 21 luglio 1914, coniugato con prole, marittimo, già operaio all'ILVA. Comunista, vigilato dal marzo 1942, dopo il 25 luglio 1943 partecipa all'organizzazione di gruppi clandestini antifascisti.

Nel settembre 1943 è a Livorno imbarcato; a seguito della consegna della nave alle autorità nazi - fasciste da parte del comandante, fugge con altri compagni di bordo; raggiunge Savona dove, però è ricercato.

Ripara tra Vicoforte e Torre di Mondovì; quindi si unisce al gruppo che è a Santa Giulia, poi a Gottasecca (il Distaccamento Partigiano della "Stella Rossa") (nota 10) sino al 24 dicembre 1943, giorno in cui viene catturato a San Giacomo di Roburent da partigiani delle formazioni autonome militari di Val Casotto. Accompagnato in Val Bormida, viene rilasciato; torna a Savona e raggiunge il gruppo di partigiani riunito a Montenotte.

Agli inizi di febbraio 1944, quando il gruppo si trasferisce alle Tagliate di Quiliano (dando vita al distaccamento "Calcagno"), rimane con Nello Bovani in zona per smantellare il campo.

In seguito a una delazione, la mattina del 16 marzo è sorpreso, insieme al Bovani, alla locanda delle Smoglie dai carabinieri. Arrestato, è detenuto nella caserma di via P. Giuria; consegnato in seguito alle SS e da queste incarcerato dal 26 marzo al 5 aprile 1944, giorno in cui è fucilato con altri dodici ostaggi per rappresaglia in località Valloria di Savona. (nota 9).

Ad Aldo Tambuscio è intitolato un Distaccamento della Brigata SAP "Gaetano Colombo".

Brigata "Corradini Clelia - Ivanca"

CLELIA CORRADINI "Ivanca"



Nata a Vado Ligure il 17 febbraio 1903, residente a Vado Ligure, operaia, Partigiana dal 1 ottobre 1943 nella SAP Divisione "Gramsci", nei Gruppi di Difesa della Donna (GDD) e per l'assistenza ai volontari della Libertà.

Maurizio Calvo ne "I Resistenti" N°2-2011 scrive di lei:

"... Era rimasta vedova in giovane età... il marito Riccardo, per malattia contratta in fabbrica, morì lasciando tre figli ancora piccoli alle sue cure... Antifascista per famiglia e per cultura, faticò ad ottenere un lavoro e, quando lo ebbe ottenuto, col massimo impegno lo onorò, restando sempre all'avanguardia nella difesa dei diritti dei lavoratori. Si espose in prima persona nelle manifestazioni popolari del 25 luglio e dell' 8 settembre 1943 e sfuggì alla retata che colpì anche Vado Ligure, dopo lo sciopero del primo marzo 1944. In precedenza, alla fondazione dei G.D.D., era stata nominata responsabile per la zona di Vado Ligure da Teresa Viberti... e in tale veste prese parte attiva alla diffusione del materiale di propaganda, alla raccolta di fondi, medicinali... In questa attività "Gilli", diventata "Ivanca", si prodigò per mesi, fino a che, arrivata in Riviera la divisione San Marco, iniziò, a fianco del Fronte della Gioventù, la delicata opera di proselitismo fra i militari..."

Arrestata, su delazione, da agenti di polizia e brigate nere il 22 agosto 1944 con l'accusa di attività sovversiva e partecipazione attiva a organizzazione comunista e "antinazionale" e in particolare di istigazione e favoreggiamento alla diserzione di militari repubblicani con loro passaggio alle fila partigiane.

Sevizata, torturata, condannata a morte per "tentata disgregazione dei reparti delle forze armate repubblicane", è fucilata dai fascisti il 24 agosto 1944 a Vado Ligure al muro del forte di San Lorenzo.

(Nell'atto di morte all'Ufficio dello Stato civile del comune di Vado Ligure, conseguente ad avviso della Questura repubblicana di Savona del 7 febbraio 1945, l'esecuzione risulta esse-

re avvenuta alle ore 6 del 30 agosto 1944). Clelia Corradini è decorata alla memoria di **medaglia d'argento** al valor militare:

“Animatrice instancabile del movimento partigiano, cosciente della necessità di riscattare l'onore del popolo italiano, partecipava attivamente alla lotta di resistenza avendo al suo fianco il figlio.

Con la sua parola materna seppe far opera di disgregazione in seno ai reparti avversari, inducendo molti dei loro gregari a passare nella fila dei patrioti.

Il nemico scoperta la sua attività l'arrestava e la sottoponeva alle più atroci torture senza però mai riuscire a piegare il suo animo fieramente ribelle.

Condannata a morte, i componenti del plotone di esecuzione, meravigliati e commossi per il suo nobile contegno, per ben tre volte non ebbero l'animo di fare fuoco contro di lei, costringendo così l'ufficiale comandante a finirla di suo pugno con una raffica di mitra.

Bellissima figura di donna e di patriota. Vado Ligure 24 agosto 1944”

A Clelia Corradini è intitolata una Brigata della Divisione SAP “Antonio Gramsci”

LUIGI CAROLI “Gino”



Nato a Savona il 19 settembre 1924, manovale, Partigiano dal 1 ottobre 1943 nella Divisione SAP “A. Gramsci”; nel Distaccamento “Borini” operante nella zona di Zinola.

Arrestato dalla Guardia Nazionale (GNR) della RSI il 22 agosto 1944 per aver indotto alla diserzione militari della sanmarco accompagnandoli alle formazioni partigiane di montagna.

Fucilato assieme ai compagni Santino Marcevaro e Francesco Rocca dai sanmarco il 28 agosto dietro il cimitero di Quiliano.

La notizia dell'esecuzione è data alla popolazione da un manifesto murale. (nota 3).

A Luigi Caroli è intitolato un Distaccamento della Brigata SAP “Clelia Corradini”.

ERNESTO DE LITTA “Selce”



Nato a Vado ligure il 17 aprile 1925; operaio, Partigiano dal 1° aprile 1944 nel Distaccamento SAP “A. Gramsci” operante da Porto Vado sino al ponte del torrente Segno. Arrestato, armato, da militi della sanmarco l' 8 ottobre a Porto Vado.

Da “La valle rossa” di **Giacomo Saccone**.

“...La sera dell'otto ottobre 1944...un gruppo di San Marco, che doveva arrivare nei pressi dell'unica osteria - Da Togno -, sulla via Aurelia, sarebbe passato ai partigiani e avrebbe raggiunto la montagna, con un'azione simulata dai sapisti. Molto presto cinque sapisti, armati di pistola, erano entrati con indifferenza nell'osteria, uno era rimasto fuori di guardia. Era calata da poco la notte quando si sentirono dei passi sulla via che si stavano avvicinando: erano loro, i San Marco. Erano puntuali. Il giovane di guardia avvertì all'interno con un cenno, ma tutto doveva restare normale: solo in un secondo momento doveva esserci la simulazione per consentire ai San Marco di disertare...le cose andarono diversamente. La decina di San Marco provenienti dal reparto di Valleggia anziché arrendersi fecero irruzione nell'osteria intimando il fermo a tutti. Solo tre dei sapisti riuscirono a fuggire e a raggiungere il compagno che era rimasto fuori. Ernesto, il diciannovenne caposquadra, fu preso e portato via; non gli era riuscito sbarazzarsi della pistola che gli era caduta vistosamente sotto il tavolo...”

“Selce” è fucilato il 9 ottobre 1944 al muro del cimitero di Valleggia (Quiliano).

Nel volume “**I volontari della libertà della Zona Partigiana Ligure**”, l'autore **Guido Malandra** riporta quanto annotato nel “**Diario San Marco**”.

“Oggetto: Esecuzione sentenza di morte contro Dilitto (De Litta) Ernesto

Oggi alle 14 è passato per le armi del plotone di esecuzione di questo reparto Dilitto Ernesto di Pasquale classe 1925 residente in Vado Ligure, via Volta 10, perché la sera precedente giorno 8-10-1944 in un locale pubblico veniva trovato in possesso di due pistole con relative munizioni.

Non essendo il Dilitto Ernesto incorporato in

alcun corpo combattente dell'esercito repubblicano è provato il suo favoreggiamento o appartenenza a bande di partigiani operanti nel settore di Vado Ligure ai danni delle Forze Armate Repubblicane, veniva senz'altro fermato e perquisito. Dietro ordine del Comandante di battaglia veniva passato per le armi...

9-10-1944 Il Comandante Ten.Freg.Terzani Furno"

Ad Ernesto De Litta è intitolato un Distaccamento della Brigata SAP "Clelia Corradini". (già distaccamento "Antonio Gramsci" operante a Porto Vado dall'estate 1944).

ALFREDO FAGGI



Nato a Vado Ligure il 6 gennaio 1923, residente a Bergeggi, operaio, Partigiano dal 1 giugno 1944 nella 2^a Brigata Garibaldi Liguria (poi Divisione Garibaldi "Gin Bevilacqua"); condivide la scelta del movimento resistenziale con i fratelli

Luigi e Pierino.

A fine agosto 1944 era rientrato al Comando nei pressi di Osiglia dopo aver compiuto un'azione a Bergeggi; il giorno dopo avrebbe dovuto proseguire per raggiungere il Distaccamento cui era stato assegnato.

Da "**La Valle Rossa**" di **Giacomo Saccone**. *"Appena giorno Alfredo fu il primo ad uscire nell'aia. Sentendo abbaiare i cani si insospettì, avvertì i compagni e...si misero in cammino. Ma poco dopo, nel bosco un tedesco spuntò davanti a loro: era tanto vicino a Mario ... che questi gli si avventò addosso...mentre i sei compagni correvano giù nel bosco; anche Mario riuscì a fuggire. Ma c'erano altri tedeschi che cominciarono a sparare raffiche di mitra..."*

Ferito al petto e alla schiena, con un polmone trafitto, è nascosto in una forra, quindi trasportato al monte Camulera dove si ferma alcuni giorni. Qui è raggiunto dal fratello Pierino, volontario delle SAP di Bergeggi.

Trasportato a spalle sino a Segno, quindi con mezzi di fortuna a Savona dove muore il 22 settembre 1944 in ospedale.

LUIGI FAGGI



Nato a Vado Ligure il 1° luglio 1916, abitante a Bergeggi, operaio, Partigiano dal 1° giugno 1944 nel Distaccamento Sap, operante in Bergeggi. Da "**La valle rossa**" di **Giacomo Saccone**.

"A Bergeggi, verso le ore sedici del 6 aprile (1945 ndr), cadeva un altro partigiano. Il Distaccamento si era ritirato sin dal mattino sopra il paese, perché aveva notato il sopraggiungere di forze militari ed erano ancora quelli della Controbanda. I giovani avevano le armi, ma l'ordine di non attaccare...poi a un certo momento, dalle ultime case del paese, di là dalla chiesa, echeggiò un'esplosione: una bomba a mano era stata lanciata contro i militari...Questi iniziarono una lunga sparatoria...e fu in quel momento che...veniva colpito con una fucilata alla mano il partigiano Luigi...tentò di fuggire più veloce: si alzò e proprio in quel momento venne raggiunto in pieno da una raffica..."

Ai fratelli Faggi è intitolato un Distaccamento della Brigata SAP "Clelia Corradini"

CARMELO GRILLO



Nato a Vado Ligure il 12 ottobre 1926, contadino; Partigiano dal 1 ottobre 1943.

Il giorno 24 settembre 1944 a Segno è in atto un rastrellamento da parte dei sanmarco, in seguito allo smantellamento, con requisizione dell'armamento, di una loro postazione da parte dei partigiani del presidio di Segno.

Da "**La Valle Rossa**" di **Giacomo Saccone**. *"In breve la notizia di quell'azione si propagò in tutte le case; la gente temeva qualche reazione da parte delle forze fasciste e tedesche, il che si verificò dopo poche ore. Reparti di San Marco e di Brigate Nere, avviati ad armi spianate in formazione antiguerriglia su per la vallata, arrivarono a Segno...Tutte le borgate di Segno quel giorno*

furono rastrelate...Il sedicenne Carmelo Grillo... era uscito di casa per precauzione; se ne stava nascosto tra i filari di una vigna...vistosi avvicinare da quei soldati armati tentò di allontanarsi saltando una riva, ma, in quell'istante, venne preso di mira e colpito a morte da una pallottola (era la domenica del 24 settembre)..."

**A Carmelo Grillo è intitolato un Distacco-
mento della Brigata SAP "Clelia Corradini".**

SANTINO MARCENARO "Santin"



Nato a Savona il 12 maggio 1925, contadino, Partigiano dal 1 ottobre 1943, nel Distaccamento SAP "Borini". Arrestato dalla GNR il 22 agosto a Savona (Zinola), è fucilato dai sanmarco il 28 agosto 1944 dietro al cimitero di Quiliano.

La notizia dell'esecuzione, unitamente a quella di Luigi Caroli e di Francesco Rocca, è data alla popolazione da un manifesto murale. (nota 3)

**A Santino Marcenaro è intitolato un Distacca-
mento della Brigata SAP "Clelia Corradini".**

Brigata "Francesco Falco"

FRANCESCO FALCO "Checchin" "Checchinettu"



Nato a Savona il 19 ottobre 1921, operaio meccanico, già marinaio. Comunista, vigilato dal 1940, attivo dall'estate 1942 nella cellula comunista della fabbrica "Scarpa & Magnano", responsabile dall'agosto 1943 a febbraio '44 delle cellule del P.C.I. a Savona.

Dopo l'8 settembre si impegna nel recupero di armi; in seguito raggiunge un gruppo di partigiani a Montenotte (cascina Repiano), continuando a mantenere i contatti con la città.

Fatto rientrare perché più utile in azioni di sabotaggio urbano, è arrestato a seguito di una

delazione di Mario Esaltato dalla gestapo il 14 febbraio '44. Trattenuto, interrogato, sottoposto a torture, quindi è consegnato ai carabinieri nella caserma di via Famagosta dove è sottoposto ad altri interrogatori e sevizie. Ricongegnato alla gestapo, è tradotto in carcere a Savona sino al 5 aprile 1944, giorno in cui viene fucilato per rappresaglia in località Valloria (nota 9).

**A Francesco Falco è intitolata una Brigata
della Divisione SAP "Antonio Gramsci".**

MATTEO DE SALVO



Nato a Savona il 3 novembre 1916, impiegato, Partigiano dal 1° ottobre 1943 nei primi nuclei savonesi.

Arrestato con altri cinque compagni il 15 marzo 1944 dalla gendarmeria tedesca.

Incarcerato a Savona fino al 5 aprile '44, giorno in cui è fucilato per rappresaglia in località Valloria (nota 9).

**A Matteo De Salvo è intitolato un Distacca-
mento della Brigata SAP "Francesco Falco".**

EDOARDO GATTI



Nato a Millesimo il 5 settembre 1917, operaio, già marinaio; Partigiano dal 1° ottobre 1943 nei primi nuclei partigiani savonesi.

Membro di una SAP riceve l'incarico di tenere i collegamenti con i primi gruppi di patrioti e di si-

stemare in campagna, sotto falsa identità, gli antifascisti ricercati.

E' arrestato il 22 febbraio 1944 da agenti dell'ufficio politico della Questura, consegnato alle SS tedesche e incarcerato sino al 5 aprile, giorno della sua esecuzione, avvenuta mediante fucilazione a Savona -Valloria (nota 9).

**Ad Edoardo Gatti è intitolato un Distacca-
mento della Brigata SAP "Francesco Falco".**

STEFANO PELUFFO "Penna" "Mario"



Nato a Savona il 12 aprile 1926, a quattordici anni apprendista operaio allo stabilimento "Scarpa & Magnano", poi impiegato in un ente previdenziale, infine capo squadra in un'impresa edile. Partigiano dal 1° ottobre 1943 nelle Brigate SAP di Savona.

Cugino di don Nicolò Peluffo che sarà ucciso dalle brigate nere l'8 marzo 1945. Comunista, militante nel P.C.I. dal 1942, è responsabile a Savona di una cellula di pubblici impiegati all'INI e di una cellula studentesca. Già nell'autunno '43 partecipa alle attività clandestine di resistenza ed è fondatore e animatore del Fronte della Gioventù; svolge attività di collegamento e rifornimenti alle formazioni garibaldine e di diffusione della stampa clandestina. Arrestato dalle brigate nere nella notte tra il 14 e il 15 ottobre 1944 con le accuse di: appartenenza ad una organizzazione cospirativa, reclutamento elementi femminili e propaganda sobillatrice e disfattista. E' tradotto al palazzo littorio di Savona dove è interrogato e torturato, ma non rivela i nomi dei compagni, né dà indicazioni sull'attività del movimento patriottico. Fucilato dalle brigate nere il 1° novembre 1944 nel fossato meridionale della fortezza del Priamar. Corresponsabile dell'eccidio fu ritenuto Luigi Pollero manovale, squadrista dal 19 febbraio 1922, milite della brigata nera "Padoan" di Imperia. Sarà prelevato la sera del 20 febbraio dai partigiani del distaccamento "Baldo" di Valleggia; interrogato, reo confesso, verrà giustiziato il 23 febbraio 1945. La **notizia**, in seguito a comunicato dall'Ufficio investigativo della brigata "Briatore" di Savona e ad esecuzione avvenuta, **è data ai savonesi da un manifesto:**

"Il tribunale militare di difesa ha condannato alla pena capitale i nominati: Paola Garelli... Giuseppe Baldassare.....Stefano Peluffo alias Mario di anni 18.... Franca Lanzoni.....Pietro Cassani..... Luigia Comotto... La sentenza è stata eseguita".

In data **20 maggio 1946** al **CAS** (Corte di Assise Straordinaria) **SV**, Giovanni Battista Peluffo (padre di Stefano), deporrà che in sua presenza Carlo Petronelli disse al figlio:

"La tua pelle vale meno di uno straccio sporco, perciò ti farò fucilare"

e ancora la testimonianza di Maria Maeto che

vide Peluffo Stefano emettere abbondante sangue dalla bocca e costretto dall'Aicardi a pulire con uno straccio il pavimento.

Stefano Peluffo è decorato alla memoria di **medaglia d'argento** al valor militare:

Instancabile cospiratore, fu tra i primi ad iniziare la lotta contro i nazifascisti e con azione persuasiva ed entusiasta svolgeva efficace propaganda nelle file di una grande unità dell'esercito fascista, riuscendo ad ottenere numerose diserzioni. Organizzatore delle squadre di azione effettuava azioni di sabotaggio e colpi di mano che procurarono ai partigiani ingente quantitativo di armi e munizioni, dimostrando di possedere elevate qualità di coraggio e sprezzo del pericolo. Arrestato, e sevizato non tradiva i compagni di lotta e dopo nove giorni di martirii, sostenuti con stoica fermezza affrontava il plotone di esecuzione che stroncò la sua eroica giovinezza. Savona, 8 settembre 1943 - 1 novembre 1944"

Lettera ai genitori e ai fratelli:

"Carissimi genitori e fratelli, Vi scrivo in questi ultimi istanti della mia vita, muoio contento di aver fatto il "mio dovere". State bene e mi raccomando fate che la mamma non abbia a soffrire, consolatela, saluta(te) tutti coloro che mi conobbero e mi amarono. Non imprecate contro la cattiva sorte. Saluti e abbracci. Peluffo Stefano".

A Stefano Peluffo è intitolato un Distaccamento della Brigata SAP "Francesco Falco".

PIERINO SECCHI "Ugo"



Nato a Savona l'11 settembre 1924, operaio all'ILVA, Partigiano dal settembre 1943 nel Distaccamento della "Stella Rossa".

Il 24 dicembre 1943 è catturato da partigiani delle formazioni autonome militari di Val Casotto a San Giacomo di Roburent, consegnato ai carabinieri e da questi ai tedeschi (nota 10). Incarcerato a Cuneo e successivamente a Torino dove a nulla valsero le sevizie e i maltrattamenti per indurlo a parlare a danno dei suoi compagni. Il 1° marzo 1944 è tradotto a

Vercelli al centro di raccolta dell'esercito repubblicano quale renitente alla leva per essere arruolato o inviato in Germania.

Approfittando della visita di una sorella, fugge assieme ai compagni Luigi Moroni e Gio Batta Rosa ; raggiunge Savona, dove riesce sottrarsi alle ricerche della polizia fascista e in aprile è con le formazioni garibaldine di montagna del distaccamento "Astengo" della 20^a

Brigata Garibaldi.

Il 12 luglio 1944, cade in combattimento contro i tedeschi e bersaglieri a Giustenice in località Pian d'Arme di Monte Carmo mentre tornava da un'azione di recupero viveri per il suo Distaccamento.

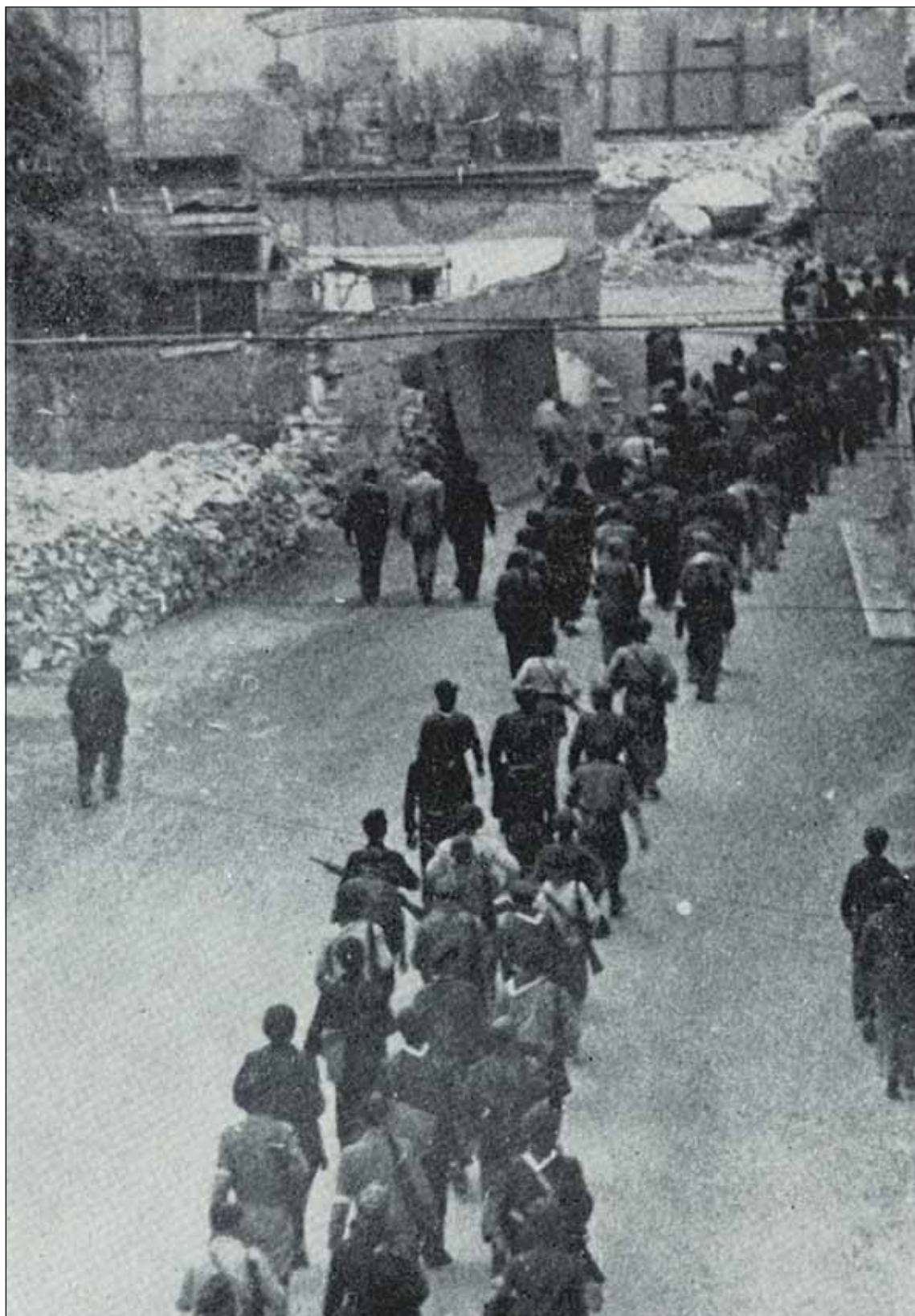
A Pierino Secchi è intitolato un Distaccamento della Brigata SAP "Francesco Falco".



25 Aprile 1945. Il Distaccamento "F. Calcagno".



25 Aprile 1945. Il Distaccamento "S. Marcenaro".



26 Aprile 1945. La "Corradini" torna da Savona.

nota 1

Emilio Baletti, Fernando Canepa, Andrea Ciampi, Panfilo D'Ascenzio, Federico Enrico, Giuseppe Gambetta, Pierino Melani, Giovanni Rovelli, Virginio Tesi, Libero Emidio Viveri.

nota 2

Da “**Bona né**” di Ferruccio Iebolo

“Tom (Mauro Ceccanti) partecipa all'azione del deragliamento del treno...In altre missioni, meno rischiose è comunque presente, come il trasporto di un sacco di scarponi usati, frutto della solidarietà degli operai della Ferrania. Ultima, quella spassosa del maiale. Ecco il racconto: una soffiata annuncia che il podestà di Giusvalla, un fascista, ha mezzo maiale appeso nel retro del negozio di commestibili. Parte una squadra per la requisizione, oltre al maiale prendono pure delle caramelle, che vengono mangiate nel viaggio di ritorno. Ad un certo punto, i partigiani si accorgono che le carte sfasciate delle caramelle e gettate lungo il percorso, sono un indizio troppo rilevante, nell'ipotesi che qualcuno li voglia seguire. Tornano indietro, cancellando le tracce. Rientrano all'accampamento ma ormai è buio. Pregustano, per il giorno seguente, una gran abbuffata di maiale. Hanno tutti l'acquolina in bocca. L'indomani mattina, ancora buio, un gruppo di San Marco sorprende i partigiani, mettendo a ferro e fuoco il distaccamento: è l'episodio in cui muore Drin Casarino”.

nota 3

Manifesto murale

“Avviso: In località di Quiliano sono stati passati alle armi certi: Caroli Luigi di Pietro... Marcenaro Santino fu Antonio... Rocca Francesco di Giuseppe. In località di Vado Ligure certa: Corradini Clelia di Natale... tutti colpevoli di tentata disgregazione dei reparti delle forze armate repubblicane, incitatori alla diserzione nei confronti dei militari ed esercitanti attività spionistica agli ordini del nemico. Le sentenze sono state eseguite sui luoghi della loro criminosa attività”.

nota 4

Gli arrestati sono: Carlo Ardissonne, Giulio Avena, Guglielmo Avena, Giuseppe Baracco, Giuseppe Calcagno, don Carlo Carretta, Domenico Caviglione, Guido Ganduglia, Angelo Ginepro, Eugenio Maglio, Alfonso Mello-gno e Attilio Minetti.

Durante il trasferimento a Savona, Caviglione tenta la fuga; ferito è portato all'ospedale da cui riesce a fuggire dopo qualche giorno di ricovero.

Dopo alcuni giorni di trattative vengono rilasciati don Carretta e Angelo Ginepro.

Il 14 luglio 1944 vengono fucilati alla fortezza del Priamar: Carlo Ardissonne, Guglielmo Avena, Giuseppe Calcagno, Eugenio Maglio, Alfonso Mello-gno.

Giulio Avena (padre di Guglielmo), Giuseppe Baracco, Guido Ganduglia moriranno nel campo di concentramento di Flossenburg; Attilio Minetti in quello di Her-sbruck.

nota 5

Da “**Eccidio Pian dei Corsi**” - Ricerca storica studenti “Aycard i- Ghiglieri”- A.N.P.I. Legnò

Archivio Partigiano Ernesto.

“Il distaccamento “Rebagliati” nell'inverno del 1945 è accampato in una conca sotto Pian dei Corsi. Gli alloggiamenti consistono in tende riscaldate da qualche stufetta. Le sentinelle di solito vigilano la strada che da Calice sale lungo il rio Pozzancora e quella che porta alla Madonna della Neve-Melugno. Un milite della controbanda di Calice si unisce al distaccamento assumendo il nome di Tarzan...Un giorno è mandato di pattuglia verso Carbuta, non fa più ritorno all'accampamento. Molti si preoccupano e suggeriscono di spostare il campo temendo che sia stato catturato. Ma Tigre (Genesio Rosolino-ndr) decide di rimanere perché, data la cattiva stagione e la neve alta, non è facile effettuare uno spostamento. A questo punto le versioni sui fatti divergono a seconda di chi le racconta.

*Dal testo “**I ribelli delle valli finalesi**” pare che Tarzan tornasse spontaneamente alla controbanda e guidasse al campo i fascisti.*

Dalla testimonianza di Angela Spirito (moglie di Tigre) pare invece fosse catturato e costretto a guidare i militi all'accampamento.

Altri addirittura dicono che, catturato, riuscisse a inviare un messaggio ai compagni avvertendoli di una probabile incursione fascista, ma che non fosse creduto. Tutti comunque concordano sul fatto che nella notte del 2 febbraio, sopra la neve gelata e con la luna piena, due colonne della controbanda salgono verso l'accampamento guidate da Tarzan, uccidono le sentinelle e iniziano a sparare sulle tende: 11 i partigiani caduti che, incautamente, dormono svestiti e senza scarpe...

Ricorda don Giusto, allora parroco di Rialto, che il tenente Lunardini (della controbanda -ndr) all'alba lo mandò a chiamare e gli disse: “Vada a prendersi i suoi partigiani”...

Da “**La Resistenza Vadese**” di Almerino Lunardon.

Intervista – memoria del partigiano “Athos” (Trevisan Giuliano).

“Il reparto speciale della San Marco chiamato Controbanda, di stanza a Calice, colpì duramente il Rebagliati nelle primissime ore del mattino del 2 febbraio. E a questo proposito, per l'importanza che nell'evento ebbe “Tarzan”(Salsi Armando), già infermiere del mio distaccamento, desidero ricordare che egli tre giorni prima aveva partecipato ad un'azione garibaldina nel centro di Vado Ligure, subendo una grave slogatura al ginocchio.

Aiutato dai compagni, raggiunte a fatica Vezzi, trovano rifugio nella casa di campagna del partigiano vade- se "Vienna". Qui fu scovato da militari della San Marco, preso prigioniero e portato al comando, assieme ad altre ventuno persone, tra le quali "Lesto", comandante dell'Ardissona, distaccamento sappista, e la moglie di Vienna. Tarzan fu sottoposto a continue torture alle quali, a mio parere, non resse..."

(L'opera citata riporta la relazione del **Comando del Re- bagliati**).

Nel 1948 presso il tribunale di Ascoli Piceno si tenne il processo alla banda di Calice. Il risultato del processo per "Tarzan" (Salsi Armando), riconosciuto traditore con attenuanti, fu di 24 anni di galera di cui 20 condonati; uscì dal carcere un anno dopo.

nota 6

Da "**La Valle Rossa**" di Giacomo Saccone

...L'azione che doveva svolgersi al comando della Guardia di Finanza di Porto Vado era stata prepara- ta dal "De Litta" di Porto Vado e dal "Caroli"...All'ora stabilita giunsero ...tre partigiani: il leggendario "Leo Carillo" e "Ventino" che provenivano dal distaccamen- to "Calcagno" e "Mario" sapista del "Marcenaro" di Sant'Ermete... "Ventino", due finti San Marco, "Filo" e "Fune" si avviarono giù per la strada che corre tra le vigne e porta allo stabilimento Fornicoke. Tutto andò come previsto... puntualmente trovarono alla Ballada i sapisti del "De Litta". Verificarono assieme il piano e i sei poi si avviarono lungo la via Aurelia verso il centro abitato di Porto Vado...Il gruppo capeggiato da "Ca- rillo"...si portò decisamente al portone d'ingresso del- la caserma. Salirono le scale portandosi all'uscio dell' abitazione del maresciallo. "Carillo" e "Mario" in divisa, suonarono il campanello... "Ispezione. Sergente...(Ca- rillo aveva inventato un nome) del comando della San Marco di Savona e dopo un breve dialogo il maresciallo aprì la porta...Fu chiesto al maresciallo di aprire l'ar- meria...Presero in quella caserma: due mitragliatrici Breda, trentasei pistole a tamburo, quaranta moschetti, una grande quantità di munizioni, coperte e altro mate- riale di vestiario.

nota 7

Da "**La Resistenza Vadese**" di Almerino Lunardon

"Il Teccio del Tersè aveva raccolto giovani e meno giova- ni, provenienti da luoghi diversi..."

"De Marco era fuggito perché ricercato dai carabinieri; Carai il più anziano, era stato licenziato dal lavoro e si era perciò dato alla macchia;

Calcagno, stimato operaio, esonerato dal servizio della Marina Militare per richiesta dello stabilimento dove lavo- rava, era insofferente delle ingiustizie sociali e desidera- ro di vivere in un mondo più libero e democratico;

Pianezzola era stato prima alla Faia e poi a Donea (Mon- tagna) con un gruppo di compagni per tentare di orga- nizzare un gruppo di partigiani, impresa che gli fu possi- bile proprio a Roviasca;

Cailani, militante comunista, arrestato e incarcerato per le sue idee nel carcere di S.Agostino e poi nelle isole Tremiti, scarcerato dopo il 25 luglio '43, era fuggito da Savona perché ricercato dai Carabinieri;

Preteni e Pes, giovani cospiratori di Vado, fuggiti dappri- ma a Roccaciglié...si erano rifugiati al Teccio del Tersé;

Leti era fuggito perché non aveva ottenuto l'esonero di leva, pur essendo legato alla produzione bellica in fab- brica e per l'innata insofferenza alle ingiustizie perpetrate dai fascisti, dalle quali sua madre era già stata duramente provata..."

nota 8

Come è noto, i Partigiani, come entravano nelle forma- zioni dovevano scegliersi un nome di battaglia allo scopo di occultare, ai più, le loro generalità e rendere difficile la loro identificazione da parte delle spie e della polizia fascista e nazista. Questo salvaguardava loro e, soprat- tutto, i famigliari che potevano essere presi in ostaggio, per costringere i Partigiani a consegnarsi, e sui quali i fascisti potevano, vigliaccamente, vendicarsi: sono molti i casi in cui i famigliari hanno pagato, con la prigione, la deportazione, la morte, le scelte compiute dai Volontari della Libertà.

Naturalmente i comandi partigiani conoscevano le vere generalità dei volontari.

Piero Casarino, pochi giorni prima del tragico evento, era stato incaricato, per il suo Distaccamento, di raccoglie- re e conservare la documentazione sulle vere generalità degli appartenenti al "Sambolino". Quando si attardò per recuperare e distruggere quei documenti, Casarino, sapeva di rischiare la cattura e la morte; ma il senso di responsabilità fu più forte di ogni altro sentimento.

Ancora oggi i suoi compagni rimasti, e gli anziani di Lu- ceto - borgata di Albisola Superiore da dove proveniva- no molti dei Partigiani del Distaccamento "Sambolino" - ricordano con commozione e gratitudine il sacrificio di "Drin".

nota 9 - l'eccidio di Valloria

La sera del 1° Aprile 1944, in via Forzano, a Savona, alcuni soldati tedeschi, frastornati da abbondanti bevute, vengono a diverbio e si azzuffano fra di loro. Uno di loro rimane ferito mortalmente. I militari per sfuggire ad eventuali provvedimenti disciplinari dicono di essere stati aggrediti e i comandi nazifascisti accettano la versione dalla quale prendono lo spunto per svolgere una gravissima rappresaglia.

Il Prefetto Mirabelli impone il coprifuoco alle ore 19 e of- fre un compenso per la cattura degli attentatori.

E' del 6 Aprile il tragico comunicato che dice: " ... le

indagini esperite per stabilire quali siano gli autori della vile imboscata contro l'appartenente alle Forze Armate Willi Lange hanno dato i seguenti risultati: i colpevoli appartengono a una banda di terroristi i quali, sotto la guida di agenti stranieri, hanno lo scopo di turbare con un vile assassinio il buon accordo vigente fra tedeschi e italiani. Tutte le azioni criminose che sono state commesse in questi ultimi tempi vanno iscritte a questa banda, di cui parecchi appartenenti erano già stati catturati e condannati. La condanna era già stata pronunciata unicamente per offrire a costoro, attraverso un volenteroso atteggiamento della popolazione la possibilità di essere graziati. Dopo l'ultimo inqualificabile attentato la realizzazione di questo proposito è stata frustrata per cui i sopradetti condannati, ed alcuni altri individui appartenenti alla cerchia dei criminali che hanno agito contro il tedesco Willi Lange, tredici persone in totale, ieri, Mercoledì all'alba, sono state passate per le armi ...”.

Così, all'alba del 5 aprile 1944 in Valloria (dove oggi è insediato l'ospedale San Paolo), vengono barbaramente trucidati:

Sanvenero Attilio, De Salvo Matteo, Antonini Paolo Attilio, Gatti Edoardo, Falco Francesco, Salvo Pietro, Baldo Lorenzo, Bovani Nello, Gaggero Mario, Rambaldi Giuseppe, Tambuscio Aldo, Casalini Giuseppe, Galli Angelo.

(tratto da: “SAVONA INSORGE” di R.Badarello e E.De Vincenzi)

nota 10 - il Distaccamento della “Stella Rossa”

“Nell'autunno del 1943, per tre mesi dal 25 settembre al 24 dicembre, nell'alta Langa ai confini della Liguria con il Piemonte, fra le due Bormide e l'Uzzone, si muove e sopravvive un gruppo o distaccamento partigiano costituito per la maggior parte da savonesi, nato per iniziativa e con il supporto dell'organizzazione clandestina del Partito Comunista di Savona.

Fin dai primissimi giorni successivi all'armistizio dell'8 Settembre 1943 ed all'inizio dell'occupazione tedesca a Savona si rendono evidenti la necessità e l'urgenza di predisporre misure di difesa e tutela degli antifascisti più esposti e poi anche, ed i progetti sono concorrenti, di creare strutture per la raccolta in sicurezza di militari sbandati da avviare a possibile futura attività di opposizione ai nazifascisti, confluendo infine le due proposte operative nell'iniziativa di costituire gruppi organizzati che insieme garantiscano la possibilità di libera sopravvivenza dei singoli e promuovano l'esistenza di formazioni armate di patrioti che contrastino i tedeschi sopravvenuti e i fascisti risorgenti ...

... Mentre si diffonde la notizia dell'esistenza e dell'attività del Distaccamento, questo va compiendo puntate fino a Cravanzana dove i partigiani della “STELLA ROSSA” procedono al disarmo dei carabinieri della locale caserma, che giorni prima avevano provveduto all'arresto

di giovani renitenti alla leva della repubblica fascista di Salò, e di loro famigliari in ostaggio. Il 17 dicembre gli stessi partigiani in spostamento col camion da Feisoglio verso Rocchetta Belbo, intercettano casualmente a Bosia, in località Lano, un autovettura con quattro carabinieri (il maggiore comandante provinciale, il capitano comandante della compagnia di Alba, un maresciallo e un milite autista) che da Alba erano diretti a Cravanzana per accertare i fatti che avevano portato, giorni prima, all'attacco proprio da parte di quegli stessi partigiani a quella caserma di carabinieri: nello scontro a fuoco che segue, variamente riferito e commentato, rimane ferita una partigiana del gruppo di Gottasecca e muoiono MARIO TAMAGNONE e i quattro carabinieri.

Lo scontro di Bosia costituisce un momento decisivo di svolta nella realtà sostanziale della Resistenza, avendo fatto appunto evolvere la “resistenza” ai tedeschi ed ai loro sodali fascisti da autodifesa quasi passiva all'attività di una “guerra” e questa realtà innovativa è adesso recepita dalle altre formazioni partigiane che si vanno organizzando nelle Langhe e che nel pur occasionale e non progettato scontro a fuoco fra partigiani e carabinieri scoprono la reale possibilità di sparare per colpire quanti attivamente cooperano con l'invasore tedesco, come nel caso sono i carabinieri impegnati in azioni di rastrellamento e repressione dell'attività partigiana.”

(la parte in corsivo è tratta da “**Il Distaccamento Partigiano della Stella Rossa fra Santa Giulia e Gottasecca**” di Guido Malandra. Edizioni ANPI Savona.)

L'episodio di Bosia porta anche ad un accrescimento della pressione dei nazifascisti verso i gruppi partigiani che, non ancora pronti allo scontro diretto, devono spostarsi continuamente.

Il lungo peregrinare porta il grosso del Distaccamento della “Stella Rossa” a San Giacomo di Rouburent, zona controllata, in quel momento, da una formazione autonoma comandata da un ex ufficiale che si fa chiamare “Colonnello Rossi” il quale, per il quieto vivere e in attesa che tutto finisca, ha cercato e raggiunto un accordo di non belligeranza con i tedeschi, e che vede nel gruppo sopraggiunto un intralcio ai suoi disegni. Con l'accusa di brigantaggio fa arrestare i Partigiani della “Stella Rossa” che vengono caricati su due mezzi comandati: uno da Bogliolo (che in seguito diventerà il vice di Martini “Mauri” nelle Langhe), l'altro da Folco Lulli (che dopo la Liberazione diventerà un attore del cinema); entrambi hanno l'ordine di consegnarli ai Carabinieri. I Partigiani capitati sul mezzo comandato da Bogliolo vengono, dallo stesso, lasciati liberi di aderire alle formazioni autonome o di andarsene; mentre quelli prigionieri di Lulli vengono consegnati ai Carabinieri e da questi ai tedeschi, e la sorte di questi sarà: per alcuni la fucilazione (a Cairo – al Buglio), per altri la deportazione in Germania dalla quale solo due tornano vivi, altri inviati ai campi di raccolta dei renitenti alla leva.



26 Aprile 1945. Partigiani del distaccamento "Luigi Caroli".

“FISCHIA IL VENTO”

Note di Giuseppe “Pino” Ghisalberti - Alassio

“**Fischia il vento**” divenne l’inno ufficiale di tutte le Brigate Partigiane Garibaldi del nord Italia. (Lo storico Roberto Battaglia nella “*Storia della Resistenza*” la cita come la canzone più nota ed importante nella lotta di Liberazione).

La canzone fu composta nel dicembre 1943 tra l’alta valle di Andora – Stellanello in località Passu du Beu alle spalle del Pizzo d’Evigno e successivamente sopra Curenna nel Casone dei Crovi, nell’alta valle di Alberga dove era accampata la Banda di Felice Cascione.

Non esistevano ancora canzoni partigiane e si cantavano vecchi canti socialisti e comunisti: “L’Internazionale”, “La Guardia Rossa” o canzoni di origine anarchica: “Addio Lugano Bella” trasformata in “Addio Imperia Bella”, “Vieni o Maggio” o “Canzone di Maggio” sull’aria del “Nabucco”; su di essa si tentava di comporre un inno per la banda partigiana.

(Sul cippo eretto in memoria di Felice Cascione a Fontane di Alto una lapide porta la dicitura:

*“Date fiori al ribelle caduto
con lo sguardo rivolto all’aurora
al vegliardo che lotta e lavora
al veggente poeta che muor”.*
strofa finale del canto “Vieni o Maggio”).

Nel frattempo giunse in banda Giacomo Sibilla, nome di battaglia “*Ivan*”, reduce dalla campagna di Russia ove era incorporato nel 2° Reggimento Genio Pontieri. Nell’ansa del Don fece conoscenza con prigionieri e ragazze russe dai quali imparò la canzone “Katiuscia” del musicista Blanter. Essendo molto intonato la scolpì nella mente e la portò in Italia; al Passu du Beu ne abbozzò alcuni versi con la chitarra assieme a Vittorio Rubicone “*Vittorio il Biondo*”; intervenne Cascione che con “*Vassilli*” - Silvano Alterisio allora studente e (tuttora vivente) e altri componenti della banda partigiana ne composero i versi.

La canzone fu intonata per la prima volta a Curenna nel Natale 1943 e cantata in forma ufficiale ad Alto nella piazza di fronte alla chiesa il giorno dell’Epifania del 1944.

In seguito divenne l’Inno ufficiale delle Brigate Partigiane Garibaldi.

Il prof. Francesco Biga, direttore scientifico dell’Istituto storico della Resistenza di Imperia, ha scritto due testi su Felice Cascione (decorato di Medaglia d’Oro) e sulla sua canzone. Anche nel testo “*Storia della Resistenza Imperiese 1^ zona Liguria*” vol. 2° di Carlo Rubando, il cap. 9 viene riservato alle canzoni partigiane della zona.

“BELLA CIAO”

Note di Giuseppe “Pino” Ghisalberti – Alassio

L’origine del canto è controversa: chi lo fa risalire all’800, chi al repertorio dei canti “Fior di tomba” della prima guerra mondiale (La versione delle mondine è del dopoguerra).

Nella lotta partigiana sembra che qualche strofa sia stata cantata nella Repubblica Partigiana di Montefiorino e praticamente sconosciuta al Nord. La popolarità di “Bella Ciao” iniziò nel 1948 quando un gruppo di studenti emiliani la portò a Berlino al Festival della Gioventù. Nei primi anni sessanta venne incisa in un disco di canti popolari dal cantante italo – francese Ivo Livi, in arte Ives Montand, nato a Consumano Terme ed emigrato con la famiglia in Francia perché perseguitati dai fascisti. Nel giugno del 1964 “Bella Ciao” venne proposta in un programma di Canzoni popolari a cura di Roberto Leydi e Filippo Crivelli al “Festival dei due mondi” di Spoleto assieme alla versione delle mondine, scritta nel dopoguerra e cantata da Giovanna Daffini, mondina in gioventù.

Ebbe un grandissimo successo e si trasformò in canto di lotta nelle manifestazioni di piazza degli anni successivi. Negli anni settanta per la Collana dello Zodiaco uscì un disco sui Canti della Resistenza in Liguria del Gruppo Folk del Comandante Partigiano Paolo Castagnino – “Saetta” ove è inclusa anche “Bella Ciao” (di anonimo).

Canto della Nuova Resistenza

(M. Manfredi, C. Angelini, C. Roncone)

Chi è esploso in una stella chi è morto in tarda età
chi vive di ricordi e chi ricordi non ne ha.
Noi eravamo in tanti a resistere lassù
resistere è normale quando non resisti più.

*Futuro bella sposa, promesse che mi fai
Futuro non ti lascio, tu non lasciarmi mai.*

Da un lato c'è una strada: Salò nazisti e guerra
dall'altro c'è un cammino che ci inventiamo noi
Ormai questo destino è solo una caparra
e dove va il sentiero lo capiremo poi.

Fischiare l'imboscata: son labbra di compagna
cambiare nomi e cose, staffetta e batteria.
Dividersi le cicche sul campo di battaglia
cronometrare il vento tra ponte e ferrovia.

Nei fuochi dentro gli occhi cercare la speranza
che c'è costata tanto di fame e di pietà.
Insieme donne e uomini si invitano alla danza
si abbracciano sul prato verso la libertà.

Dal battito del cuore conoscere l'amico
e non quando il partito decide che lo sia.
Fiutare l'avvenire come un profumo antico,
così vicino e forte da averne nostalgia.

*Futuro bella sposa, promesse che mi fai
Futuro non ti lascio, tu non lasciarmi mai.*

Fascismo, nera piattola, non telo levi più
adesso manganella in piazza e in tv
in rete, scuole e fabbriche o nei boschi fra i maquis
ti abbiamo visto in faccia, sappiamo cosa e chi.

Le facce sempre quelle che conosciamo già
la casta del potere che ci nega la realtà.
La vita è solo nostra, ci piace più che mai
intera la vogliamo e non servono gli eroi.

Nei campi di sterminio, nei lager d'ogni età
abbiam visto l'inferno truccato da follia
ma poi nell'alba incerta della nuova libertà
le ombre farsi lunghe sulla democrazia.

Contiamo sulle spalle le risate e le ferite
memorie mai tradite nel mattino che verrà.
Non è per questa Italia che son morte tante vite
Abbiamo tutti diritto a un'altra dignità.

Adesso grida forte la Nuova Resistenza
e non perdona niente a qualsiasi tirannia.
Futuro bella sposa, chi ti userà violenza
sia servo che padrone, lo spazzeremo via.



*Le magliette dei nuovi resistenti
presso la sede ANPI di Savona*

BIBLIOGRAFIA

AAVV

“56° Anniversario Eccidio Pian dei Corsi”
Coop Tipograf Savona

Rodolfo BADARELLO

“Savona Insorge”
Ars Graphica - Savona

Enrico DE VINCENZI

Francesco BIGA
“Storia della Resistenza Imperiese”
ISRECIM

Giuliano BOFFARDI

“Memorie di un fenicottero – I ricordi di
Giuseppe Ghiso...”

Maurizio CALVO

“Ci chiamavano Briganti”
Coop Tipograf Savona

Maurizio CALVO

“Eventi di Libertà”
ISREC Savona
Azioni e combattenti della Resistenza Savonese

Pier Paolo CERVONE

“La Resistenza a Finale e il sacrario dei
partigiani”
Marco Sabatelli Savona

Enrico DE VINCENZI

“O Bella Ciao – Distaccamento Torcello”
La Pietra

Enrico DE VINCENZI

“Quelli di fischia il vento raccontano...”
Coop Tipograf Savona

Ferruccio IEBOLE

“Bona nè”
Ediz. AEC Mondovì 2008

Ferruccio IEBOLE

“Partigiani, Martiri Liguri Piemontesi e
Cacciatori degli Appennini”
Ediz. AEC Mondovì 2005

Almerino LUNARDON

“La Resistenza Vadese”
Marco Sabatelli Edit.

Guido MALANDRA

“Le squadre di azione patriottica savonesi”
Marco Sabatelli Edit.

Guido MALANDRA

“I volontari della Libertà della II zona partigiana
ligure”
Prima soc. coop Genova

Guido MALANDRA

“I volontari della Libertà della II zona partigiana
ligure”
Collaboratori – CLN – Documenti
Prima soc. coop Genova

Guido MALANDRA

“Il distaccamento partigiano della Stella Rossa”
A Santa Giulia e a Gottasecca
Prima soc. coop Genova

Guido MALANDRA

“I caduti savonesi per la lotta di liberazione”
La Stampa (Vado L.)

Venerio Valerio PASTORINO

“Da soldato a partigiano”
F.lli Stalla (Albenga)

Giacomo SACCONI

“La Valle Rossa”
La Resistenza nella vallata di Vado Ligure
F.lli Stalla (Albenga)

Mario SAVOINI

“Cosa è rimasto. Memorie di un ribelle”



Castello Millelire: sede del Distaccamento SAP

Stampata e distribuita a cura di:



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI d'ITALIA

Comitato provinciale di Savona

www.anpisavona.it anpisavona@alice.it

tel. 019821855 / 3495506184

la sede del Comitato provinciale, sita in piazza Martiri della Libertà 26r,
è aperta nei giorni di:

Martedì e Giovedì dalle ore 9 alle ore 12, Venerdì dalle ore 16 alle ore 18

L'ANPI vive del contributo dei suoi iscritti.

Destina il 5 per mille firmando nell'apposito riquadro dei modelli:

CUD, 730-1 e UNICO

e scrivendo il numero di Codice Fiscale dell'ANPI: **00776550584**



*“mi iscrivo all'ANPI perché la Resistenza
non sia solo memoria del passato
ma esercizio del presente”*